

n° 168 del 15/12/2007 Quotidiano Euro 1,30
Poste Italiane s.p.a - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46),
art. 1, comma 1, DCB PO

Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/1978

Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

artigianato

e piccola-media impresa
dell'Emilia Romagna

Rivista della CNA
dell'Emilia Romagna



Editoriale

Fare di questa regione un laboratorio per le riforme

Col bilancio per il 2008, la Giunta Regionale dell'Emilia Romagna conferma gli equilibri finanziari complessivi raggiunti grazie al mantenimento dell'addizionale IRPEF-IRAP del 2007 e agli accordi col Governo sulle misure previste nella Finanziaria a favore delle Regioni. Questi consentono di far fronte alla spesa per la sanità (che da sola impegna oltre il 60% del bilancio complessivo), di rafforzare il Fondo per la non-autosufficienza e di destinare circa 300 milioni di euro ad investimenti sulle infrastrutture per la mobilità (strade e ferrovie) e per la competitività del sistema territoriale (completamento rete telematica Lepida, piano casa, sistema fieristico, ecc.). Gli interventi per lo sviluppo economico dovranno trovare copertura in un uso equilibrato e finalizzato delle risorse provenienti dai trasferimenti nazionali e dai Fondi Strutturali europei. In questo contesto le rappresentanze dell'impresa hanno sottolineato la necessità di sostenere adeguatamente gli investimenti delle aziende, affiancando alle politiche per la ricerca e l'innovazione, la destinazione di risorse sufficienti agli interventi per l'artigianato (legge 3/99), per i macchinari (legge Sabatini) e per l'internazionalizzazione. Abbiamo apprezzato le dichiarazioni di intenti e le disponibilità espresse dall'assessore Campagnoli, nelle quali abbiamo letto una corretta comprensione delle esigenze del sistema delle imprese, che chiedono di non interrompere la loro "corsa" ed i loro sforzi di investimento per accrescere qualità, competitività e presenza sui mercati internazionali. Restano ancora insolute, tuttavia, le questioni di fondo attinenti al recupero della produttività generale, ottenibile solo attraverso una contemporanea riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale. Questioni alle quali non è sufficiente rispondere con i piccoli, pur se importanti segnali di contenimento della spesa, presenti nel bilancio 2008. Occorrono una consistente riduzione dei costi di funzionamento della Pubblica Amministrazione ed un sensibile abbassamento della pressione fiscale sui redditi di lavoro e di impresa. L'Emilia Romagna, nel suo complesso, ha una grande occasione per affrontare questo tema: utilizzare la discussione sul nuovo Piano Territoriale Regionale per individuare le "correzioni" da apportare ad un modello di "repliche istituzionali" che richiede una tecnostuttura pesante e costosa, oggi, non più sostenibile, neppure in regioni dove la P.A. risulta mediamente più efficiente. L'Emilia Romagna ha le condizioni e le intelligenze per aprire un "laboratorio" delle riforme e dei cambiamenti possibili, in grado di ricercare quelle "sintesi avanzate" che sappiano ridurre i costi della burocrazia senza sacrificare la partecipazione ed il pluralismo degli apporti; né ridurre la qualità e la coesione sociale. E' questa la sfida che tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici di questa regione dovrebbero saper assumere pienamente.



sommario

quadrante dell'economia

la crescita c'è anche se a passo più lento

nonostante il raffreddamento dell'economia internazionale e le ripercussioni su quella italiana l'andamento economico dell'emilia romagna pur in lieve frenata continua ad essere stimato superiore a quello medio nazionale

2

fare impresa

autotrasporto sempre più fuori mercato, futuro a rischio

serve un piano di sviluppo che consenta alle imprese di lavorare con regole certe in un sistema di concorrenza leale e con infrastrutture moderne e sicure

6

Ivan Gabrielli

forum

primo semestre 2007: riprendono a salire fatturato e investimenti

economisti docenti e amministratori discutono la capacità competitiva della regione nelle dinamiche delle piccole imprese confermate in positivo dalla rilevazione congiunturale di trender, l'osservatorio della CNA

11

il punto di vista

immigrazione, una battaglia culturale da vincere

intervista a franco pittau di caritas/migrantes

18

Patrizia Romagnoli

le frontiere del nuovo

un'impresa in 24 ore? da domani forse si può

la nuova normativa elimina formalità burocratiche, riduce inutili lungaggini, tempi e costi amministrativi riunendo in un unico adempimento i tanti passaggi oggi necessari e per dar vita ad una attività

21

Cristina Di Gleria

Chiude in positivo il 2007

La crescita c'è anche se il passo è più lento

Il raffreddamento della ripresa internazionale, il rafforzamento dell'euro e le spinte inflazionistiche derivanti dai rincari delle materie prime rischiano di influenzare in negativo l'economia italiana, mentre l'andamento economico dell'Emilia Romagna, pur in lieve frenata, continua ad essere stimato superiore a quello medio italiano

di Lucia Cossaro (*)

Dopo la ripresa nel 2006 che aveva segnato la fine di una lunga fase di stagnazione, già prima dell'estate, la nostra economia e il settore industriale in modo particolare, erano nuovamente in affanno, delineando un contesto di rallentamento in cui si è inserito il peggioramento dello scenario internazionale. Il rialzo del prezzo in dollari dei prodotti petroliferi e di alcuni prodotti agricoli e la fragilità dell'economia americana che deve ancora scontare per intero l'aggiustamento dei mercati finanziari a seguito della crisi dei mutui subprime ne sono attualmente le caratteristiche principali.

La dimensione del fenomeno subprime e soprattutto l'inattesa diffusione tra i paesi industrializzati ha accentuato il clima di incertezza sullo sviluppo prospettico a livello mondiale e indebolirà la crescita economica dei paesi industrializzati.

nel 2007 per il secondo anno consecutivo il Prodotto interno lordo dell'Emilia Romagna è destinato a superare la soglia del 2 per cento, incremento che pone la regione come leader della ripresa nazionale



Al rallentamento della crescita internazionale, si accompagnano un euro in progressivo rafforzamento e spinte inflazionistiche derivanti dai rincari delle materie prime.

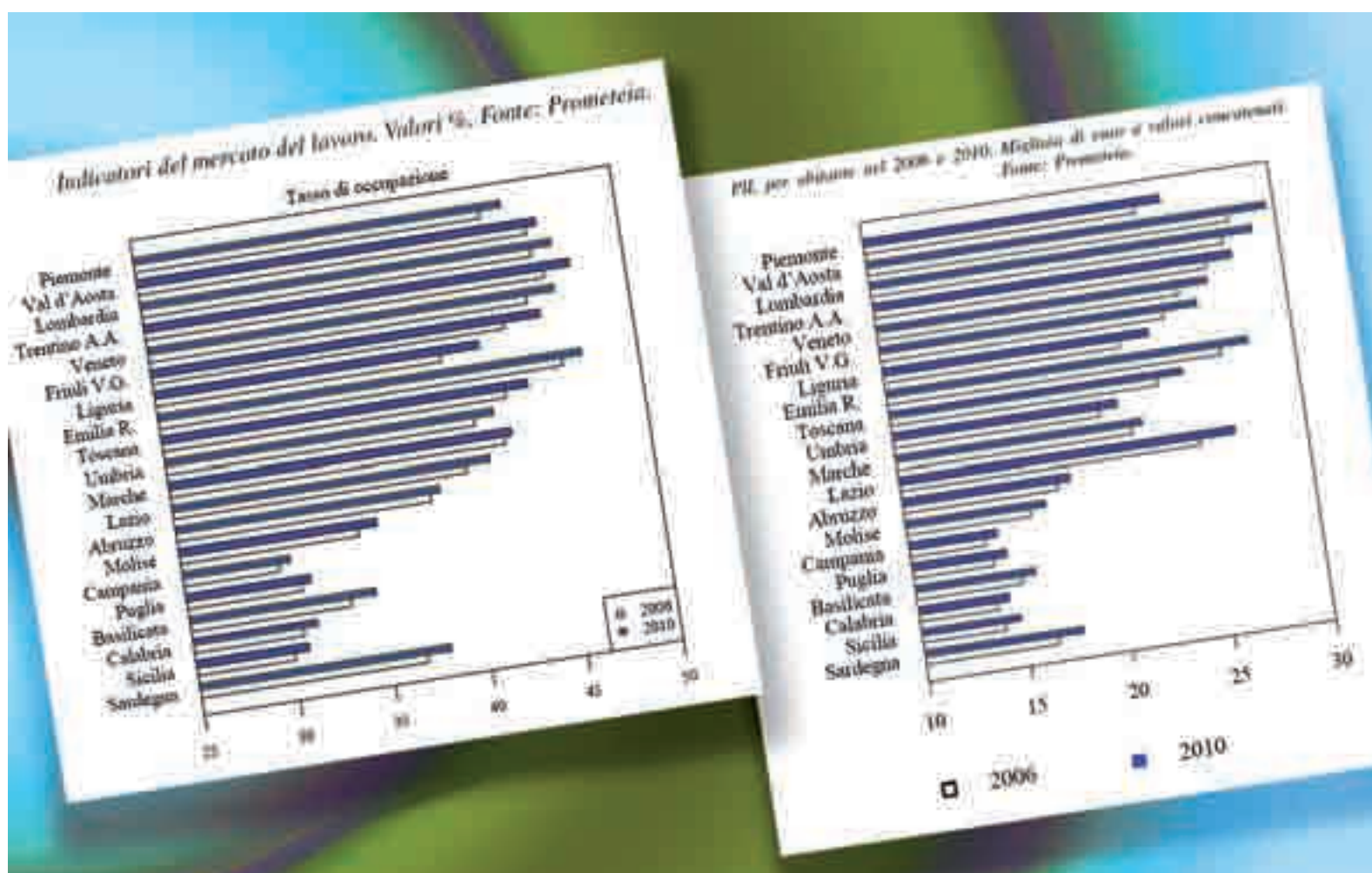
Tutte condizioni che influenzeranno negativamente l'economia italiana sia in questa ultima parte dell'anno sia nelle prospettive per il 2008.

A risentirne sono soprattutto esportazioni e investimenti, in modo particolare nei settori maggiormente esposti ad una variazione del cambio; proprio quelli che costituiscono un tradizionale punto di forza del nostro export (il sistema moda, il sistema casa beni per l'edilizia, la meccanica strumentale). L'effetto complessivo sarà comunque inferiore a quanto si poteva attendere una decina d'anni fa.

Negli ultimi anni la tradizionale fragilità e dipendenza dal cambio delle nostre esportazioni è, infatti, andata riducendosi, grazie a dieci anni di cambio ancorato all'euro che, unitamente al mutato contesto competitivo, hanno stimolato una profonda ristrutturazione del nostro apparato produttivo, oggi maggiormente in grado di mantenere posizioni sui mercati esteri.

Si aggiungono a tutto questo, gli effetti della crisi dei mercati finanziari, che si sono concretizzati finora in un inasprimento delle condizioni monetarie per famiglie e imprese, associato ad un clima di incertezza che

(*) ricercatrice prometeia



gli indicatori sul clima di fiducia delle imprese stanno rispecchiando. Nonostante l'accelerazione nel terzo trimestre gli indicatori disponibili segnalano un peggioramento per l'ultima parte dell'anno. Il rallentamento interesserà anche i prossimi trimestri e il ritmo di crescita del Pil dall'1.8% del 2007 si porterà all'1.2% nel 2008.

La minore crescita economica si accompagnerà a maggiore inflazione (2% nel 2007, 2.2% nel 2008): gli impulsi inflazionistici delle materie prime energetiche, pur attenuati dall'euro forte e la natura prevalentemente strutturale delle ragioni che stanno alla base dei rincari delle materie pri-

me alimentari, rendono difficile ipotizzare drastici rientri dei prez-

“ tra le componenti di domanda si segnala una sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie che crescerebbero intorno ai due punti in percentuale anche nel prossimo anno ”

zi a breve termine. Guardando più nel dettaglio le principali componenti della domanda aggregata, vediamo che

l'andamento fiacco delle esportazioni e le condizioni restrittive sul mercato del credito condizioneranno la dinamica degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, che continueranno ad evidenziare una crescita modesta per buona parte del 2008.

Per quanto riguarda gli investimenti in costruzioni, la fase di crescita riprenderà nella seconda parte dell'anno, confermando la possibilità che questa risulti la componente più dinamica della domanda interna (+4.1%) nel 2007 grazie anche al sostegno fornito dagli incentivi fiscali all'edilizia residenziale e dagli stanziamenti a favore degli investimenti pubblici.

Per il prossimo anno si stima, invece, un rallentamento, fisiologico dopo il ciclo eccezionalmente prolungato conosciuto nell'ultimo decennio.

La crescita dei consumi delle famiglie prosegue su buoni ritmi, ed è previsto che si attesti all'1.9% nella media dell'anno in corso.

Il venire meno degli incentivi governativi all'acquisto di alcuni beni durevoli, l'aumento degli oneri per il servizio del debito e il minore ricorso al mercato del credito, sono all'origine dell'indebolimento previsto per il 2008 (1.3%). Anche in un orizzonte temporale più lungo, con più favorevoli condizioni del credito, è difficile pensare alla spesa delle famiglie come al motore della crescita in Italia.

La necessità di far fronte agli impegni assunti in relazione agli in-

BxCARD MOLTIPLICA I VANTAGGI

SCOPRI LA FORMULA "CLASSIC"

- ZERO COMMISSIONI CARBURANTE
- ASSICURAZIONE GRATUITA SUGLI EVENTUALI UTILIZZI DI TERZI DOPO FURTO O SMARRIMENTO DELLA CARTA
- ISCRIZIONE GRATUITA AL CLUB BPERCARD CHE REGALA UTILI PREMI E SCORTI VANTAGGIOSI
- ACQUISTI E PRELIEVI IN TUTTO IL MONDO 24 ORE SU 24
- FINO A 48 GIORNI DI DILAZIONE DELLA VALUTA DEI PAGAMENTI
- POSSIBILITÀ DI UNA CARTA AGGIUNTIVA
- SERVIZIO CLIENTI GRATUITO, ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA
- CONSULENZA ON LINE

BPER CARD CREATA PER TE

Banca popolare dell'Emilia Romagna

artigianato
e piccola-media impresa
dell'Emilia Romagna

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Morena Cavallini
Maurizio Collina
Ernes Ferrari
Ivan Gabrielli
Antonella Gualandri
Patrizia Romagnoli
Sandra Verardi

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc
Ozzano Emilia - Bologna

Pubblicità:

BRAIN Via Buozzi, 77
40013 Castelmaggiore
Tel. 051/6325461 e Fax 051/4179091

Registrazione n. 4686 del Tribunale
di Bologna del 23/11/1978

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola
Impresa dell'Emilia Romagna, Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051/6099413

Tiratura: 15.000 copie
Chiuso il 18/12/2007

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb,
Via Saliceto, 22/F
40013 Castelmaggiore BO
Tel. 051/700606

USP Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana



Export ancora protagonista

Con un incremento del 4,3 per cento, le esportazioni si confermano anche per il 2007 uno dei principali fattori di crescita dell'economia regionale.

L'Emilia Romagna, secondo il Rapporto sull'economia regionale presentato nelle scorse settimane da Unioncamere e Regione nonostante il lieve decremento (- 0,7%) rispetto al 2006, resta saldamente prima come valore delle esportazioni pro capite e della dinamica di crescita negli ultimi dieci anni.

Una conferma che l'export è ancora una volta tra i fattori più positivi, viene anche dall'Istat (Le esportazioni delle regioni italiane). Secondo l'Istituto di statistica, nei primi nove mesi del 2007, l'Emilia Romagna risulta con Lombardia e Veneto tra le prime regioni in termini di esportazioni. Un incremento che dovrebbe proseguire anche nel 2008, pur con un ritmo più lento, attestandosi attorno al 2,3%.

vestimenti immobiliari effettuati in passato e l'incertezza legata alla ricchezza pensionistica, continueranno a costituire un freno alla crescita della propensione al consumo.

All'interno di questo quadro, la crescita economica dell'Emilia Romagna continua ad essere stimata superiore a quella media italiana, pur subendo un rallentamento sia nell'anno in corso, sia nel prossimo.

A fronte del 2,7% registrato nel 2006, la crescita del Pil regionale nel 2007 è stimata del 2,2%, e rallenta ulteriormente all'1,6% nel 2008. Tra le componenti di domanda si nota una sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie, che crescerebbero intorno al 2% anche nell'anno in corso e nel prossimo, mentre le condizioni internazionali richiamate penalizzerebbero maggiormente la crescita degli investimenti fissi lordi, stimata rallentare nettamente: da un ritmo del 4% del 2006 e 2007 si arriverebbe sotto al 2% nel 2008.

La scarsa dinamica degli investimenti si lega al rallentamento della crescita delle esportazioni, dal 5% del 2006 al 4,3% nel 2007, che proseguirebbe in modo ancora più accentuato nel prossimo anno, 1,2%.



CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO

PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO





Fasteners & tools dal 1973

Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
 tel. 051 4171111 fax 051 4171129 www.rivit.it rivit@rivit.it

[artigianato *cambia*]



Cambia perché il mondo cambia.
 E con lui i modi di essere
 imprenditori e fare impresa.
 Cambia perché crede nella conoscenza.
 Creatività e tecnologie.
 Organizzazione e innovazione.
 Cambia per raccontare lo straordinario
 capitale di idee e competenze
 che ogni giorno si mette al lavoro
 creando valore che diventa crescita
 che diventa ricchezza.
 Cambia per raccontare ancora meglio
 queste imprese e queste persone.
 Cambia per assomigliare loro, di più.
 Per farle parlare in prima persona.
Diventare

io L'IMPRESA.

PERSONE RETI CAPITALI



RIVISTA DELLA CNA
DELL'EMILIA ROMAGNA

L'autotrasporto sempre più fuori mercato

Superato il livello di guardia, futuro a rischio

Dopo l'accordo raggiunto le imprese attendono l'attuazione degli impegni assunti dal Governo per il rilancio di un settore che vede sempre più a repentaglio la propria redditività, schiacciato da una dinamica incontrollata dei costi, da concorrenza sleale e abusivismo e una legge di riforma che lo penalizza nei confronti della committenza



di Ivan Gabrielli

Aitolà! Così non si va avanti. L'autotrasporto rialza la testa. Che la misura fosse colma era chiaro da tempo. Lo stop nazionale di tutte le merci ha evidenziato un malessere diffuso e radicato. Una situazione di forte criticità e rischio per migliaia di piccole e medie imprese artigiane che operano da troppi anni senza la necessaria tutela. Il fermo dei servizi è stato un richiamo deciso al Governo, affinché vengano rispettati gli impegni assunti lo scorso 7 febbraio nel protocollo d'intesa firmato dalle parti a Palazzo Chigi. Un documento atteso che avrebbe dovuto avviare un percorso di razionalizzazione e di ristrutturazione del settore.

serve un piano di sviluppo che consenta alle imprese di lavorare in presenza di un sistema di mobilità che preveda nuove infrastrutture maggior sicurezza della rete autostradale ed incrementi la diversificazione intermodale puntando anche ad un aumento della capacità della rete ferroviaria di trasportare merci

Misure economiche, provvedimenti normativi e amministrativi. Sulla carta tutto sembrava funzionare. Ma da quel giorno poco o nulla è cambiato. "Il protocollo di febbraio era basato su due piloni principali - dice **Gianni Montali**, segretario di CNA-FITA Emilia-Romagna - il mantenimento delle risorse all'interno della Finanziaria e la riforma del settore trasportistico. In Finanziaria dovevano esserci 575 milioni di euro per quest'anno. Per il 2008 avevamo chiesto la stessa cifra. Oggi in Finanziaria stanziati ci sono 195 milioni, meno della metà". Ma a fare arrabbiare gli autotrasportatori è stato ancor di più il silenzio del Governo sulla riforma. "Riorganizzazione che allo Stato non costa nulla - conclude Montali - noi i soldi li dobbiamo recuperare dal mercato. Proprio per questo abbiamo bisogno di nuovi strumenti di carattere normativo e contrattuale per confrontarci in modo paritario con la committenza". Giornali e telegiornali hanno documentato lo sciopero degli autotrasportatori. Le file interminabili di camion ai caselli, nelle piazzole di sosta, ai valichi di frontiera. I tir lumaca. Momenti di protesta corale e di tensione. L'adesione allo stop ha raggiunto quota 90%. Dal nord al sud. Dalla mezzanotte di domenica 10 dicembre fino al tardo pomeriggio di mercoledì 12. Tre giorni di stop (dei cinque previsti). Per la prima volta, dal dopoguerra ad oggi, l'autotrasporto italiano si è fermato per così tanto tempo nel periodo

immediatamente antecedente al Natale. Consapevoli del disagio arrecato ai mercati e all'intero sistema Italia, le imprese dell'autotrasporto hanno scelto l'unica strada possibile per ottenere ascolto e cercare anche di sensibilizzare l'opinione pubblica. Fallito il tentativo di conciliazione di martedì 11 dicembre, ancora prima che le parti si sedessero attorno al tavolo, il braccio di ferro si è fatto via via più forte. Nella notte tra martedì 11 e mercoledì 12 la precettazione (non riuscita) e i camion che rimangono fermi lungo le strade. Ma mercoledì 12 il nodo si scioglie. Arriva l'accordo tra Governo e Associazioni degli autotrasportatori che accendono i motori, si rimettono al volante, lasciano i presidi. "Abbiamo convinto il Governo a riconoscere la necessità di dare risposte alle aspettative degli autotrasportatori - dice il presidente na-



zionale CNA **Ivan Malavasi** - insieme a Confartigianato riteniamo ci siano le condizioni per arrivare in tempi brevissimi alla definizione di un'intesa tra gli autotrasportatori e il Governo sulle questioni all'origine della protesta". Anche il ministro dei Trasporti **Alessandro Bianchi** esprime da subito soddisfazione: "ora ci sono le condizioni per proseguire un lavoro proficuo. Tra i vari punti di questo accordo, un tavolo tecnico per avviare lo stesso percorso fatto l'anno scorso per il trasporto pubblico locale, per arrivare nel 2008 a un provvedimento organico di riforma dell'intero settore, sulla falsa riga di quello fatto per il trasporto pubblico locale". L'autotrasporto chiede garanzie vere. Le imprese che operano secondo le regole vogliono essere tutelate e supportate. L'obiettivo competitività rimane sì al primo posto per le nostre imprese. Ma per essere competitivi è necessario in primo luogo esserci. Esistere. Quel che è a rischio ora, è infatti l'esistenza stessa di un settore. Ai costi impossibili del carburante e agli elevati oneri fiscali e del lavoro si aggiungono piaghe quali il lavoro nero, l'abusi-

Trasporto merci, cifre e dimensioni

Il trasporto su gomma rappresenta oltre l'80% dell'intera movimentazione delle merci in Italia costituendone l'ossatura fondamentale.

Una fotografia del settore ci dice che il totale delle imprese di trasporto merci al 2006 è pari a 119.917 con un totale di 327.580 addetti e una media per impresa pari a 2,7 addetti. La dimensione di impresa più diffusa (50.669 aziende) è quella di azienda con un solo addetto, seguita dalla classe dimensionale 2-9 addetti (21.156 aziende); in numero assai inferiori le imprese nella classe 10-49 addetti (2.592 imprese). Più in particolare la ripartizione delle aziende per regione (fonte Cerved) sempre al 2006 vede al primo posto la Lombardia con 19.795 imprese, seguita dall'Emilia Romagna con 14.130 imprese e dal Veneto con 12.153 imprese.

Per quanto riguarda l'autotrasporto merci emiliano-romagnolo, e imprese iscritte all'Albo sono 23.200 ed occupano 36.000 addetti di cui 18.500 lavoratori dipendenti. Queste imprese movimentano circa il 10% dei trasporti con origine e/o destinazione estera e rappresentano circa il 23% del fatturato complessivo del trasporto nazionale. Inoltre l'autotrasporto regionale movimentata, con merci che partono dall'Emilia Romagna, attorno ai 140 milioni di tonnellate di merci, delle quali il 62% è destinato al territorio emiliano-romagnolo ed il restante viene prevalentemente indirizzato verso Lombardia, Veneto e Toscana.

Il fatturato delle imprese emiliane o romagnole è stimato attorno ai 4.000 milioni di euro pari all'11,7% di quello nazionale. Dati rilevanti ai quali va aggiunto che l'autotrasporto concorre per il 33% al PIL regionale.



vismo, la concorrenza sleale di aziende straniere che operano al di fuori delle regole. Senza pensare ai mille problemi dovuti alle carenze infrastrutturali e alla sicurezza. L'insieme dei fattori delinea un quadro a dir poco preoccupante. "Le imprese sono sempre più costrette ad operare in condizioni di assoluta illegalità e insicurezza - sottolinea ancora Montali - i rapporti all'interno del mercato e della filiera trasportistica so-

La "road map" dell'autotrasporto

Al fine di favorire ulteriormente lo sviluppo e il corretto funzionamento del settore dell'autotrasporto merci il Governo si impegna a:

- 1)** rendere obbligatoria l'adozione di schemi di contratto di riferimento, per i diversi tipi di rapporto fra vettore e committente;
- 2)** riservare la possibilità di stipulare contratti continuativi ad aziende che forniscano il servizio con almeno il 30% dei veicoli propri;
- 3)** attivare presso la consulta un Osservatorio sull'andamento dei costi con funzioni terze che produca report trimestrali;
- 4)** introdurre, nell'ottica di una liberalizzazione regolata e sulla base delle risultanze dell'osservatorio sull'andamento dei costi, una tariffa minima anti dumping per la tutela della sicurezza e della legalità, da rispettare nello schema di contratto di cui al punto 1, e che garantisca il vettore dagli aumenti del prezzo del gasolio e dei costi di produzione dei servizi;
- 5)** dettagliare il contenuto delle norme del collegato trasporti su scheda di trasporto, prezzo del gasolio in fattura e accesso alla professione alle imprese con veicoli al di sotto delle 3,5 tonnellate;
- 6)** emanare un Decreto del Ministro degli Interni su modalità e qualità dei controlli, con particolare attenzione alle procedure applicative nei confronti di vettori stranieri;
- 7)** regolare, entro la fine dell'anno, le modalità di accesso al mercato;
- 8)** garantire alla categoria la fruizione dei benefici derivanti dall'applicazione delle norme in materia di riduzione dell'accisa sui carburanti per effetto del maggior gettito IVA derivante dall'andamento del prezzo del greggio in euro, introdotte dall'articolo 9 bis del disegno di legge finanziaria approvato dalla Commissione Bilancio;
- 9)** garantire che i benefici di cui al punto precedente siano aggiuntivi rispetto alle attuali agevolazioni previste per il settore in tema di accisa sul gasolio. In particolare, ove il cumulo delle agevolazioni sull'accisa dovesse superare il limite massimo di agevolazione consentito dalla normativa europea, la differenza sarà destinata a rendere strutturale la riduzione dei pedaggi autostradali;
- 10)** garantire la certezza della disponibilità delle risorse dell'Albo;
- 11)** attivare un "Tavolo tecnico" presso la Presidenza del Consiglio per la riforma dell'autotrasporto che definisca regole certe e misure finanziarie strutturali per il sostegno e lo sviluppo del settore;
- 12)** anticipare la revisione dei nuovi studi di settore.

no tali per cui le nostre aziende sono assolutamente succubi dei committenti, obbligate ad assecondare le loro richieste. La deregolamentazione ha intaccato i rapporti tra committenza, i proprietari che spediscono le merci e i vettori. Manca equilibrio. Mancano controlli. A causa di questo malessere gli autotrasportatori sono spesso costretti a non rispettare le normative del codice della strada e la normativa generale della sicurezza. Noi abbiamo chiesto di modificare la recente legge di riforma, questo ci porterebbe a condividere le responsabilità, a sanzionare all'occorrenza, committenti e proprietari della merce". Responsabilità da condividere dunque. L'ampia disponibilità su strada di autotrasportatori stranieri (o abusivi) pronti a lavorare senza sosta e al di sopra delle regole pur di accaparrarsi una commessa, vizia fortemente il mercato. "Mancano le regole che possano consentire una concorrenza vera. Vogliamo che anche le aziende italiane dell'autotrasporto possano aggredire il mercato - dice **Gilberto Piracini**, che di CNA-FITA Emilia-Romagna è presidente - Si pensi che un autista rumeno che fa trasporti in giro per l'Europa guadagna 1000 euro al mese e 200 ne costa di oneri sociali. Un





mio dipendente costa dai 5500 a 6000 euro al mese. E' chiaro che a queste condizioni non possiamo essere concorrenziali". Alti costi del lavoro e dei carburanti dunque, gli abusivi e i prezzi "fuori mercato" degli stranieri. Ma il quadro è ancora più complesso alla luce dell'attenzione (crescente) della malavita sul settore. E' Montali a lanciare l'allarme crimina-

lità: "I cantieri dell'Alta Velocità hanno portato in Emilia-Romagna infiltrazioni mafiose che si annidano soprattutto nei lavori di contorno della Tav, come ad esempio i trasporti di terra e nel comparto delle cave". Montali chiede alle istituzioni di farsi carico del problema, particolarmente evidente nei territori di Modena e Reggio-Emilia, dove il malaffare sembra avere piantato meglio le proprie radici. "Il trasporto - prosegue Montali - è un settore assolutamente permeabile a fenomeni gravissimi di infiltrazione malavita e mafiosa. Questo attraverso il fenomeno degli appalti, assolutamente poco trasparente. Imprese che nascono da un giorno all'altro. Imprese con decine e decine di veicoli nuovi del valore di milioni di euro. Si tratta di società che vengono ad operare sul nostro territorio praticando tariffe che sono assolutamente insostenibili per le aziende che operano correttamente. Le istituzioni devono essere coscienti".

Una denuncia a parole chiare. La CNA-FITA chiede un intervento istituzionale per combattere l'illegalità e l'infiltrazione mafiosa tra le ditte di trasporto che operano ai margini della TAV. Sul tema legalità e sicurezza nel settore e sulla strada interviene l'onorevole **Ettore Rosato**, Sottosegretario all'Interno. "Abbiamo bisogno di rafforzare il sistema dei controlli - afferma - non si tratta di fare nuove norme ma solo di rispettare quelle che già ci sono". E ancora "dobbiamo prestare grande attenzione ai lavoratori dell'autotrasporto che giungono dall'estero, affinché rispettino gli standard di qualità sui mezzi e sui carichi, previsti dai nostri regolamenti. C'è poi un sistema infrastrutturale che va rafforzato anche sotto il profilo della sicurezza. Penso alle aree di sosta per gli autotrasportatori sulla rete autostradale. C'è una collaborazione più forte da costruire con gli enti locali, che vada anche in linea con questo sistema delle regioni. C'è bisogno di un dialogo istituzionale su questi temi che sono così delicati e che riguardano poi la competitività del nostro paese. Un sistema dell'autotrasporto efficiente è un sistema che aiuta l'economia a crescere e che garantisce più sicurezza sulle nostre strade". Rosato riferisce che nei primi dieci mesi del 2007 sono stati fatti oltre 98 mila controlli

VECCHIO PC ?



È UNO SPORCO LAVORO, MA QUALCUNO DEVE PUR FARLO.

Smaltire correttamente i rifiuti del tuo ufficio non è solo un obbligo civile, ma può avere vantaggi economici.

Dismeco Bologna
Via V. Peglion, 2 - 40128 Bologna (Bo)
tel. 051703214 - Fax 0514179535
www.dismeco.com - info@dismeco.com

fare impresa

su mezzi pesanti sulla rete stradale ed autostradale, “controlli di grande qualità che hanno portato all'elevazione di numerose sanzioni e che consentono al nostro sistema di essere più tranquillo”. Un incentivo anche ad una guida più attenta e sicura. “Bisogna dire che l'incidentistica stradale è dovuta principalmente dalla disattenzione e dal mancato rispetto delle norme - conclude il Sottosegretario all'Interno - in questo gli autotrasportatori sono guidatori molto più prudenti che gli altri automobilisti”. Le imprese dell'autotrasporto emiliano-romagnole (e quelle italiane in generale) perdono progressivamente competitività. L'illegalità rischia di divenire regola e non più eccezione. “Ci sono imprese che non versano i contributi ai dipendenti e non pagano l'Iva allo Stato - dice Gilberto Piraccini - basterebbe che le aziende committenti chiedessero il modulo F24 alle imprese che effettuano il trasporto (controllando così se queste sono in regola o meno con i pagamenti) per sapere con chi hanno a che fare. LE aziende sane, quelle che pagano le tasse, si ritrovano per lo più indebitate e sottocapitalizzate”. Uno scenario tutt'altro che allegro. Il gap di competitività è appesantito altresì da forti carenze

infrastrutturali. Per **Alfredo Peri**, Assessore ai Trasporti della Regione Emilia-Romagna “è necessario mettere intorno ad un tavolo tutti i soggetti e le competenze che hanno una specializzazione nel settore. Perché la questione diventi quanto prima un tema di rilevanza nazionale, di priorità, anche quando si discute di allocazione di risorse e di riforma degli impianti legislativi”. Nuove regole e nuove misure. “Il tema dell'autotrasporto



(a)

ha a che fare con quello delle infrastrutture, della sicurezza, della legalità. E' quindi doveroso prevedere controlli mirati, e non solo sull'autotrasportatore, che spesso è l'ultimo anello della catena, ma coinvolgendo anche il sistema economico produttivo. E' fondamentale che chi lavora in legalità e sicurezza sia favorito”.

Per Peri è anche “necessario ripensare il sistema delle infrastrutture. Ritengo che in questo paese si siano raggiunte delle soglie fisiche oltre le quali non si può andare. Quando il numero di veicolo in circolazione è più alto della capacità del territorio e delle infrastrutture di supportarlo ne servono sicuramente di nuove, ma ci sarà comunque un limite oggettivo. Proprio per questo bisogna aumentare la diversione modale, cioè l'utilizzo specializzato delle infrastrutture, aumentare di molto la capacità della rete ferroviaria per trasportare merci e persone. E fare in modo che la rete autostradale possa essere messa sempre più in sicurezza. Ad ogni dimensione il proprio ruolo. L'autostrada deve fare l'autostrada, l'altra viabilità deve servire il territorio più periferico. Se non procediamo in questo modo, in modo condiviso e concertato, complementare, questo paese rischia davvero di arrivare alla congestione specialmente nei grandi nodi che sono i punti di crisi del nostro sistema di mobilità”.

CANTELLI ROTOWEB
INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

CE
CANTELLI EDITORE
CASA EDITRICE
magazines e settimanali specializzati

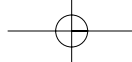
TIPTALIA
STAMPA DIGITALE
modulistica, packaging, espositori, allestimenti fieristici

t&w
trend&words
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
servizi di marketing

... un mondo di carta ...

Gruppo Cantelli
Via Saliceto 22/E
40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

(a) tratto autostrada a1 in località sasso marconi-casalecchio: lavori di ampliamento della terza corsia



Riprendono a crescere fatturato e investimenti

Micro e piccole ma protagoniste della ripresa

Rigore metodologico, affidabilità e scientificità sono queste le caratteristiche di TrendER il primo Osservatorio congiunturale che indaga le dinamiche delle imprese al di sotto dei 20 addetti



Il 16 novembre, CNA e Banche di Credito Cooperativo, hanno presentato i risultati della congiuntura del primo semestre 2007 rilevati da TrendER, illustrati e commentati da economisti, docenti e rappresentanti delle istituzioni. Di seguito diamo conto del dibattito, moderato dal giornalista Rai, Giuliano Giubilei.

Giuliano Giubilei

Oggi analizziamo le dinamiche della micro e piccola impresa dell'Emilia-Romagna attraverso i risultati di TrendER, l'Osservatorio congiunturale realizzato da CNA con il gruppo BCC e la consulenza tecnico-scientifica di Istat e che ha quali partner la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere. I dati del primo semestre di quest'anno confermano che la piccola e piccolissima impresa di questa regione è un settore in crescita, che ha agganciato la ripresa. TrendER ha preso in esame un campione di 5.040 imprese sotto i 20 addetti, stratificato per provincia e per settore. Lo studio delle performance di queste aziende ha dato risultati significativi e che ci fanno ben sperare sul loro stato di salute. Ne parleremo con **Ilario Favaretto**, docente di politica economica dell'Università di Urbino, che illustrerà i risultati della ricerca e **Guido Caselli**, direttore dell'area studi di Unioncamere Emilia-Romagna, che inquadrerà questi risultati nel contesto complessivo dell'economia della regione. Risultati e contesto su cui interverranno: **Fiorella Kostoris**, docente di economia politica all'Università La Sapienza di Roma; **Francesco Daveri**, docente di economia politica all'Università di Parma; **Gabriele Morelli**, segretario CNA dell'Emilia Romagna e **Silvano Bertini**, responsabile del servizio politiche di sviluppo economico della Regione Emilia Romagna. Darei subito la parola ad **Alfredo Panini**, vicepresidente regionale di CNA e **Daniele Quadrelli** direttore generale della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna per introdurre il tema.

Alfredo Panini

Oggi presentiamo i dati congiunturali del primo semestre 2007 rilevati da TrendER, uno strumento unico nel suo genere, perché si basa sull'analisi dei dati quantitativi provenienti dalle contabilità delle imprese associate a CNA, un patrimonio informativo senza uguali in Italia per numerosità del campione e, di conseguenza, di significatività statistica dei dati. Perché un Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa? Perché in Emilia Romagna quasi il 98% delle aziende si concentra al di sotto dei 20 addetti; assorbe il 57% della forza lavoro complessivamente occupata e oltre il 35% della manodopera dipendente. Una componente dominante del tessuto imprenditoriale regionale e nazionale. Eppure indagini della dimensione cosiddetta minore sono state fino ad oggi rare e discontinue. Certo, indagare questa realtà comporta problemi tecnici più complessi, ma è anche vero che permane tuttora un pregiudizio che ritiene la piccola impresa una componente residuale della nostra economia. Contribuire a superare questo pregiudizio fornendo con continuità di rilevazione dati oggettivi, sono le motivazioni per cui è nato TrendER: dare dignità alla micro impresa che, viste le performance dell'economia regionale, dimostra di essere in grado di

superare il gap dimensionale grazie alla capacità di fare rete e innovare. E per fornire un quadro completo dell'imprenditoria minore in Emilia Romagna, abbiamo affiancato all'indagine quantitativa anche l'analisi congiunturale di tipo qualitativo, che CNA Emilia Romagna conduce dal 2003 insieme all'Istituto di ricerche Freni di Firenze sulle piccole e medie imprese che noi definiamo "trainanti", che sono ben strutturate in termini di addetti (da 4 a oltre 100), di management e di organizzazione. Ebbene, questa rilevazione, è particolarmente interessante perché esplora l'area cosiddetta del sentiment, la percezione del clima economico e delle attese degli imprenditori associati. Crediamo che abbinare questo studio qualitativo all'analisi quantitativa di TrendER dia un valore aggiunto a entrambi gli strumenti, oltre che molti spunti di riflessione.

Daniele Quadrelli

Abbiamo ritenuto opportuno, utile e giusto, in qualche modo sintonico con la nostra storia, le nostre radici, le nostre esperienze quotidiane, entrare nel progetto TrendER. Il localismo si trasforma, si trasformano le Banche di Credito Cooperativo, dentro ad un processo sofisticato e complesso.

Questa trasformazione deve vedere i soggetti sul territorio crescere in consapevolezza. I territori dell'Emilia Romagna sono territori felici rispetto ad altri; pur nella complessità e nelle difficoltà, i nostri trend di sviluppo, la nostra crescita civile ed economica sono di livello e qualità elevati. Pur tuttavia, bisogna stare attenti e, per stare attenti, bisogna avere consapevolezza. Per avere maggiore consapevolezza bisogna avere dati attendibili e la novità significativa di TrendER è l'attendibilità del dato, oltre che la sua estensione. Poi si porrà il problema di come coniugare i dati della ricerca ai comportamenti, agli interventi, alle politiche da parte di tutti i componenti il Sistema Emilia Romagna. In questi anni sono cresciuti tanti luoghi di ricerca, tanti luoghi in cui si producono dati e informazioni; bisognerà che una sorta di intelligenze superiori come la Regione e la Banca d'Italia, aiutino a capire le singole specificità, e come queste si inquadrano in un disegno regionale di sviluppo. È il nostro, uno sviluppo sicuramente più positivo di altre regioni; tuttavia non mancano segni di inquietudine, di difficoltà in alcuni settori, in particolare nel mondo economico e finanziario, sui quali è necessario intervenire e lavorare assieme.

Giuliano Giubilei

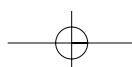
Entriamo nel vivo con Ilario Favaretto per conoscere i dati dell'Osservatorio.

Ilario Favaretto

Il giudizio sull'andamento congiunturale di questo semestre è buono; di fatto il sistema della micro e piccola impresa tiene, si misura sul mercato. Il fatturato generale è positivo, pur avendo il sistema globale degli andamenti congiunturali diversificati. Nei primi sei mesi del 2007 registriamo variazioni positive sullo stesso periodo 2006. Se anche il secondo semestre sarà di ripresa, allora potremmo dire che, con tutta probabilità, il 2007 sarà un anno nel quale il sistema regionale non soffre e si posiziona in termini positivi sui mercati. L'andamento dell'export ci dice: state attenti che il peso del-



forum



l'estero sul totale del fatturato si è ridotto, ma come trend congiunturale c'è una ripresa di posizioni e questo ci fa riflettere, perché sappiamo che l'andamento del valore dell'euro rispetto alle altre monete, penalizza le imprese italiane. Gli elementi problematici, dunque, ci sono e proprio per questo la ripresa che perdura ci dà un dato significativo: il sistema delle imprese sta reagendo e punta ad elementi che non siano soltanto di prezzo. Vorrei soffermarmi un momento sul fatturato in conto terzi. Il processo evolutivo, in termini di organizzazione della produzione, ha portato ad un mix molto articolato della combinazione conto terzi/conto proprio come condizione dell'impresa di stare sul mercato; e il conto terzi ormai si combina molto spesso, anche nelle imprese più strutturate, con l'attività in conto proprio: le relazioni fra imprese, i rapporti funzionali fra imprese, sono diventati di natura complessa ed estremamente articolata per cui, quando andiamo a verificare l'andamento distinguendolo per conto terzi rispetto al totale, non facciamo una nicchia di posizione, ma leggiamo quali sono le risultanze dei rapporti di produzione funzionale dentro al sistema. Perciò questo è un dato positivo: il conto terzi sta macinando e, ripeto, sarebbe un errore interpretarlo come un segmento minore o isolato del sistema produttivo. Passiamo agli investimenti che hanno un andamento congiunturale totale positivo. È dal primo semestre del 2006 che registriamo una ripresa, ma non è una ripresa così accentuata e dinamica da giustificare una serena aspettativa da parte della produzione. Direi che è quasi una manifestazione di coraggio: c'è una tendenza a non trascurare la destinazione delle risorse a questo uso perché c'è di mezzo una competitività che si conquista giorno per giorno, non è una certezza. Però il dato configura un trend positivo, sebbene ancora non siano stati raggiunti i livelli del 2005. La stessa cosa vale per le immobilizzazioni materiali e i macchinari. Vi dò ora due temi problematici. Il primo è rappresentato dalle retribuzioni. Abbiamo un calo della spesa per retribuzioni che va interpretato perché è marcato. L'oscillazione c'è ma, anche se leggermente, il trend è discendente. La spesa per consumi ci conferma che mediamente l'attività produttiva ha corrispondenza. La spesa per formazione ha ripreso alla grande, e questo è un indicatore qualitativo; vuol dire che le imprese hanno capito che occorre investire sul capitale umano e la dinamica di questo primo semestre 2007 è molto buona, e sta dentro un trend, per quanto molto graduato, di crescita. Un secondo problema, è quello della spesa per assicurazioni: il dato evidenzia una caduta netta, che risulta anche in altre regioni e non solo in Emilia Romagna. Un'interpretazione semplicistica potrebbe essere che, per cercare di essere più competitive, le imprese comprimono alcune spese. Potrebbe anche essere; ma il fenomeno è troppo marcato e per questo ci proponiamo di indagare più a fondo questo aspetto. Passando dal dato congiunturale generale ai settori, si evidenzia una certa diversificazione. Ci sono settori che hanno un andamento positivo, che si riscontra sia nel fatturato che negli investimenti. Uno di questi è la meccanica, settore che non sta soffrendo né in termini di mercato, né in termini di scelte strategiche da parte delle imprese. Ci sono altri settori che

subiscono una contrazione di mercato, hanno una perdita di fatturato ma, nello stesso tempo, stanno puntando ad una forte ristrutturazione e stanno facendo investimenti. Ci sono, infine, settori che sono in difficoltà di mercato, ma sembrerebbe che la loro strategia punti più a un ridimensionamento poiché rallentano anche gli investimenti. Nel primo caso c'è il settore della moda, dove l'andamento del fatturato totale non è positivo. Invece il sistema terziario funziona e non è una nicchia, è un mix; ormai tutte le imprese registrano relazioni fra attività produttiva e perciò il sistema delle relazioni regge. Tuttavia il settore moda soffre sul mercato in modo chiaro e inequivocabile dal 2005. Ma sta reagendo perché investe, perciò probabilmente ha un progetto di ristrutturazione. Il risultato non è scontato. Altri settori hanno andamenti disgiunti e in questo mix tra chi sta reagendo con gli investimenti e chi pensa ad un processo di ristrutturazione, si gioca una diversificazione che ha anche un riscontro territoriale.

Giuliano Giubilei

Dottor Caselli, come si inquadrano questi dati nel contesto più generale dell'economia regionale?

Guido Caselli

Innanzitutto vorrei esprimere il mio apprezzamento su TrendER, per due ragioni: la prima è il rigore con il quale è realizzato. Ci troviamo spesso di fronte a statistiche di cattiva qualità e trovare un'indagine ben fatta è un dato positivo. La seconda riguarda la metodologia con cui l'indagine è effettuata: non vengono intervistate, come capita di solito, le imprese ma vengono utilizzati dati contabili d'archivio. Altro elemento: questa indagine non si sovrappone ad altre ma, proprio per come è realizzata e per il campo d'indagine - le piccolissime imprese - è un'informazione complementare e va ad arricchire il panorama dell'informazione economica regionale. E veniamo ai dati dell'Emilia Romagna inquadrando nello scenario internazionale. Il Fondo Monetario Internazionale ci dice che l'economia mondiale nel 2007 e nel 2008 continuerà a crescere a ritmo abbastanza sostenuto, trainata soprattutto dalle economie asiatiche; in Europa va molto bene il mercato centro-orientale e la Russia; ci saranno difficoltà e qualche rallentamento rispetto al passato nel mercato statunitense per le ragioni che tutti conosciamo; l'area euro dovrebbe crescere più del 2005 e del 2001 per quello che riguarda il 2008. L'Italia ha l'andamento che conosciamo da tempo: sta crescendo, ma meno degli altri. Guardando il quadro regionale, l'Emilia Romagna ha un andamento che ci è ormai noto: cresce più delle altre regioni italiane. E' cresciuta tantissimo rispetto alle altre nel 2006 con il 2,7%, seguita dal Friuli con il 2,3%. Nel 2007 la crescita prevista è del 2,2% subito dopo il Friuli Venezia-Giulia che segna il 2,3% e, anche per il 2008, la crescita prevista è minore rispetto al 2007, ma sicuramente positiva: 1,8%, prima regione in Italia insieme a Veneto e Sicilia. Cosa caratterizza la crescita dell'Emilia Romagna rispetto alle altre regioni? Innanzi tutto il mercato estero, l'esportazione. Nel primo semestre 2007, in Emilia Romagna l'export è cresciuto del 12,6%, percentuale superiore a quella nazionale e a

quella del nord-est. Visto che il dato del commercio estero ci fornisce un dato parziale - ci dice quanto cresciamo ma non ci dice nulla su quello che fanno gli altri - abbiamo provato a mettere a confronto l'esportazione dell'Emilia Romagna, dell'Italia e delle altre regioni con l'Italia e le quote di mercato, quindi come sta crescendo il mercato mondiale. Sappiamo che nel 2002, di ogni cento mila euro commercializzati a livello mondiale, 466 provenivano da produzioni emiliano-romagnole. Nel 2006 la quota è scesa a 428 euro. Nello stesso anno la quota italiana è di 3.396 euro. Questo significa che c'è stata una leggera perdita di quota di mercato dell'Emilia Romagna, ma mostra una tenuta rispetto all'Italia e alle altre regioni che perdono in misura superiore. È inoltre interessante vedere che, in alcune aree di riferimento importanti come Svizzera e Russia, si sono addirittura guadagnate quote di mercato. In altri mercati importanti e in crescita come Cina e India, le esportazioni emiliano-romagnole sono aumentate tantissimo anche se questo non ha comportato l'acquisizione di nuove quote di mercato. È anche interessante vedere quali sono i settori che guadagnano quote di mercato: meccanica, automotive, abbigliamento. Se ragioniamo in termini di prezzi unitari, valori e quantità, vediamo che c'è stata una forte crescita dei valori a fronte di una crescita molto più contenuta delle quantità, cioè esportiamo prodotti di maggiore qualità e questo è sicuramente un aspetto importante da sottolineare. A questo tema si lega quello dell'innovazione; si dice spesso che in Emilia-Romagna non si fa ricerca ma si fa molta innovazione ed è abbastanza vero. Se consideriamo le 254 regioni dell'Europa a 25 Paesi, l'Emilia Romagna risulta ventunesima per numero di brevetti per abitante; però diventa 124esima se consideriamo i brevetti ad alta tecnologia. Se guardiamo i dati dei brevetti per abitante e li mettiamo a confronto con la percentuale di imprese innovatrici - secondo un'indagine ISTAT - vediamo che l'Emilia Romagna è la prima regione italiana per numero di brevetti per abitante, ed è al secondo posto, preceduta solo dal Piemonte, per quello che riguarda la percentuale di imprese innovatrici. Tutto bene, allora? Non proprio, probabilmente qualche nube c'è. Se prendiamo l'indagine congiunturale condotta da Unioncamere e guardiamo l'andamento della produzione manifatturiera, si può vedere come il dato relativo ai primi sei mesi conferma quanto evidenziato da TrendER. Abbiamo una scomposizione fra imprese fra 1 e 9 addetti, da 10 a 49 e 50 e oltre, da cui si evince che la piccolissima dimensione, cresce meno delle altre ed ha risentito tantissimo della crisi dei primi anni 2000, mentre le imprese oltre i 50 addetti hanno tenuto. Se colleghiamo queste informazioni con quelle richiamate precedentemente, possiamo dire che forse non è tanto un problema dimensionale, ma quello che fa veramente la differenza è la possibilità di accedere alle leve competitive fondamentali: cresce chi riesce a esportare, chi innova, chi ha maggiore facilità di accesso al credito. Le imprese che non riescono a fare queste cose - e generalmente sono le piccole imprese - continuano a incontrare difficoltà. Lo vediamo

anche nel rapporto di committenza su fornitura fra le imprese: le piccole imprese crescono in termini di produzione, ma crescono molto meno in termini di fatturato. Questo perché, per poter lavorare ancora nel rapporto committenza-fornitura, le piccole imprese devono ridurre al massimo i propri margini di profitto.

Giuliano Giubilei

Quali riflessioni le suggeriscono queste analisi, professoressa Kostoris?

Fiorella Kostoris

Comincerei innanzi tutto con i complimenti, veri e sinceri nei confronti di questo Osservatorio perché, dal punto di vista metodologico, è ineccepibile, coerente con quanto si fa a livello nazionale, in particolare da parte di ISTAT. D'altra parte, mi voglio anche complimentare per l'uso intelligente dei dati di bilancio; considero l'uso di questi dati un ottimo strumento per capire come sta andando l'economia e, per quel che si vede, sono dati economici veramente coerenti con quelli a livello nazionale. Naturalmente l'uso dei dati di bilancio evidenzia anche i limiti di una ricerca. Ad esempio, i dati sul fatturato sono molto interessanti, coerenti con la crescita congiunturale superiore al 5% che osserviamo a livello nazionale; allo stesso tempo però, poiché il dato nominale del fatturato non è in grado di distinguere quanto è dovuto a variazione di quantità e quanto è dovuto a variazione di prezzo, non sappiamo - ad esempio per quanto riguarda il fatturato estero che, come abbiamo visto, cresce ancora di più di quello interno - se questo sia dovuto al fatto che la piccola azienda sta organizzandosi, ristrutturandosi in modo da essere capace sempre di più di affrontare la competizione internazionale o se, invece, questo sia dovuto a fattori di prezzo. Quindi, la mancata distinzione tra quantità e prezzo provoca il dubbio sull'effettiva interpretazione da dare a questo fenomeno. Tanto più che noti esperti mostrano che, se si fa la distinzione tra quantità esportate e prezzi all'esportazione, ad esempio in un settore come quello del tessile, si osserva che c'è stata per il made in Italy una sistematica riduzione delle quote di mercato in volume, rispetto al 2001 di circa il 27% nelle quote esportate e un aumento di circa il 20% nelle quote importate. È un ridimensionamento che, secondo Prometeia, con dati aggiornati al 2006 e a inizio 2007, sta a indicare che non ci sarebbe una capacità competitiva in questi settori tradizionali e quindi, anche in quelle aziende che più sono presenti in questi settori tradizionali, in particolare le aziende piccole. Può darsi che questo sia vero e può darsi di no; non lo sappiamo proprio perché non abbiamo la distinzione aggiornata tra piccole, medie e grandi aziende. Voglio ricordare, però, che ci sono altre informazioni sulle aziende fino a 20 dipendenti che mostrano come qui la produttività per addetto è più bassa che nelle aziende medie e grandi e che le piccole hanno capacità innovativa, ma più di processo che di prodotto. Tuttavia, si nota con una certa sorpresa che, poiché nelle aziende fino a 20 dipendenti i costi sono inferiori a quelli delle aziende medie e grandi, in realtà il costo del lavoro per unità di prodotto, che è il rapporto tra questi due fattori, è lievemente superiore nelle aziende fino a 20

addetti, ma nei servizi e nelle costruzioni è lievemente inferiore. Quindi, se la competitività dovesse essere misurata, per esempio, dal punto di vista del costo per unità di prodotto, potremmo dire che i dati nazionali suggerirebbero che c'è una capacità competitiva, che andrebbe certo migliorata e aumentata, ma c'è; che i processi innovativi ci sono. I dati a livello nazionale confermano quanto emerso dall'analisi di TrendER; ma bisognerebbe produrre ulteriore innovazione, in particolare innovazione di prodotto, perché nel confronto con le aziende medio-grandi, la piccola impresa si batte piuttosto bene nell'innovazione di processo, in particolare nel settore dei servizi - che però non è il settore che esporta di più - ma non altrettanto bene nell'innovazione di prodotto e nel settore industriale. Il confronto strutturale ci dice che la micro impresa è un fenomeno importante, una grossa realtà che ha i suoi limiti nel mondo della globalizzazione, ma che ha anche delle opportunità che potrebbero essere potenziate. Globalizzazione e internazionalizzazione sono elementi costanti. Il 2006 è stato un anno di grande impulso per le esportazioni; da tempo non crescevano tanto in Italia quanto l'anno scorso: più del 5,5% in termini reali. Le importazioni sono anch'esse cresciute, nonostante il rafforzamento dell'euro, che penalizza sui mercati internazionali, non su quelli europei dove è la moneta di scambio. L'impresa italiana si è giovata sia della forte crescita degli altri paesi europei (Germania, Francia) per ristrutturarsi - ritengo che questo sia un elemento che ha riguardato anche le piccole aziende, anche se ci mancano i dati - ed è riuscita ad andare all'estero sempre di più. Il 2007 si presenta come un anno nel quale esistono ancora opportunità. L'economia italiana e quella europea continuano a crescere, ma siamo in una fase di rallentamento. Non solo c'è una fase di relativa riduzione della crescita nel 2007 rispetto al 2006 e nel 2008 rispetto al 2007, ma c'è anche una fase di grande rischio. Siamo in una condizione in cui i dati reali del terzo trimestre ci mostrano che il Pil è cresciuto congiunturalmente dello 0,4%, in Europa, e dello 0,7% negli USA. Il terzo trimestre è stato eccezionalmente buono, al di là di tutte le aspettative, perché su base annua darebbe una crescita addirittura del 3,9%. Anche quando l'America va male, va pur sempre meglio, sembrerebbe, di come andiamo noi quando andiamo bene. In ogni modo, c'è un andamento ancora molto buono, però ci sono fattori di rischio enormi: la crisi dei mercati finanziari, in particolare in America ma riguarderà prima o dopo anche l'Europa; una volatilità di questi mercati ed un pericolo insito circa la possibilità che si vada da una crisi finanziaria, magari anche a una certa crisi nel mercato reale. L'andamento delle abitazioni e i problemi del settore immobiliare sono problemi che hanno inizialmente interessato i mercati finanziari ma potrebbero, attraverso gli effetti della crisi dei mutui, creare problemi anche sui consumi americani e questo determinerebbe problemi sulle importazioni che gli americani fanno dal resto del mondo, e quindi anche da noi e dall'Europa. Siamo in una situazione in cui i rischi sono enormi. Apparentemente e paradossalmente, l'Italia va bene rispetto al suo trend degli anni 2000, ma sempre

molto meno bene dell'Unione Europea nel suo insieme che sta andando bene e, persino gli USA, pur essendo in una fase di relativa crisi, vanno bene. Ma tutti si domandano fino a quando potrà durare e se durerà. In tutto questo, la micro impresa subirà, perché certamente non sarà in grado di fare come fa la Cina rispetto agli Stati Uniti, cioè contrattaccare e controbilanciare. La piccola azienda, al contrario, entra in un trend e, in una certa misura, purtroppo lo subisce.

Giuliano Giubilei

Professor Daveri, lei è molto attento al rapporto tra innovazione e crescita; su questo, che spunti ci fornisce TrendER?

Francesco Daveri

Anch'io vorrei associarmi nell'apprezzamento dei dati che vengono resi pubblici oggi e nel fatto che se mi pongo dal punto di vista dell'utente, vedo una vera e propria miniera all'interno di questi dati provenienti dai bilanci, fatte salve le osservazioni che faceva prima Fiorella Kostoris. Confrontando e incrociando i risultati di TrendER con altri dati a disposizione, possiamo arrivare ad ampliare le nostre conoscenze su un universo che è stato tradizionalmente considerato di meno dalla statistica ufficiale. Questa è una innovazione importante di cui tenere conto. Quando si parla di piccole imprese non è sempre chiaro cosa si intende per "piccole" e magari qualcuno ha in mente quelle sotto i 50, un altro quelle di 50 addetti le chiama "medie" e si ha una confusione terminologica che non aiuta. Quello che vediamo è quello che si sa: le grandi e medio-grandi sono più produttive, pagano mediamente stipendi più alti. Nel dato aggregato, il costo del lavoro per unità di prodotto è più basso per le grandi. Le grandi aziende investono mediamente di più e la quota di profitti, se disaggregiamo tra le micro e le piccole - è 37% per medie e grandi, 34% per le piccole, 18% per le micro, cioè la metà delle altre. Questo è il campanello d'allarme; è il dato da tenere a mente se si devono cercare delle ombre nelle tante luci che ci sono state segnalate su come vanno le piccole. Le medio-grandi tendono a esportare di più, hanno le spalle più larghe e, quindi, riescono ad affrontare la concorrenza internazionale, mentre tradizionalmente le micro e le piccole si appoggiano alle grandi facendo da sub contractor, svolgendo le cose per conto terzi. Il resto dei dati ci dice che le piccole imprese sono tantissime, ma sul totale dipendenti le quote sono ben diverse: le medie e le grandi fanno grosso modo metà rispetto a quanto fanno le micro e le piccole fino ai 50 addetti. Ho guardato anche le informazioni che l'ISTAT ha messo a disposizione quest'anno con l'indagine sulla diffusione delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni presso le imprese distinte per dimensione. Cosa emerge? Se guardiamo la percentuale di lavoratori che si connettono a Internet almeno una volta la settimana nelle piccole e nelle grandi, vediamo che fino al 2002 nelle piccole erano il 18% contro il 24% delle grandi; numeri molto bassi per entrambi, negli Stati Uniti siamo attorno al 40%. Quello che interessa evidenziare è che le micro e le piccole si stanno comportando come le grandi e questa è una novità.

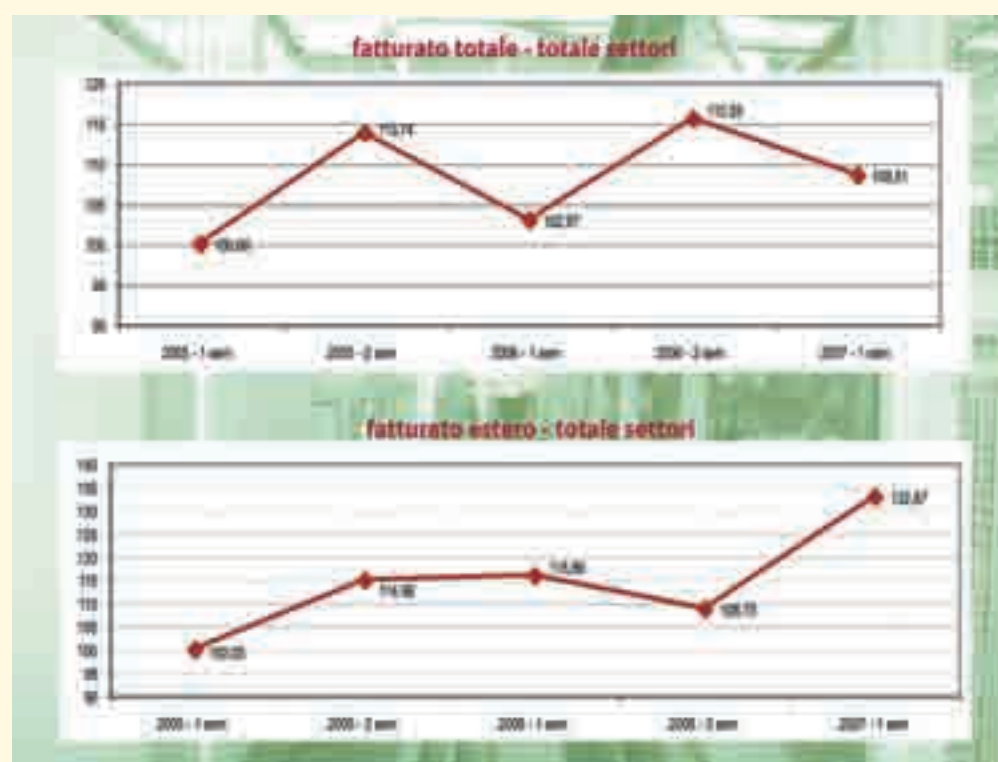
Rimangono, però, ancora differenze importanti. La quota di aziende che rispondono "sì" alla domanda «Fate un uso informatizzato della gestione degli ordini?» è quasi quadruplicata per le piccole e raddoppiata per le grandi. In tutti e due i casi c'è un grosso aumento, ma rimane il fatto che le piccole imprese tendono a utilizzare questa opzione molto meno di frequente rispetto alle grandi. Se poi guardiamo alle motivazioni che portano ad usare Internet a scopo di vendite, queste sono un po' diverse tra le grandi e le piccole. I manager delle grandi aziende dicono: noi andiamo su Internet per le vendite e questo ci fa ridurre i costi di essere presenti sui mercati. Le motivazioni delle piccole - e questo è il secondo dato che suggerisce di tenere a mente - sono lì per trovare nuovi clienti. Presumibilmente, le grandi imprese hanno meno difficoltà a trovare nuovi clienti perché hanno un marchio, hanno un nome ed è più facile che siano conosciute; invece per le piccole questo continua a essere un problema ed Internet rappresenta un'occasione da non perdere e, per fortuna, questa consapevolezza si diffonde ed è quasi vicina al 100%. Ci sono ancora ostacoli che vengono percepiti sia dalle piccole che dalle grandi. C'è un problema comune di informatizzazione dell'azienda Italia: la percezione che hanno le aziende che il prezzo degli acquisti on line per comperare dai loro fornitori è più alto rispetto a quello che troverebbero senza l'uso dell'on line, che dovrebbe invece consentire di risparmiare su questi costi; è un dato peculiare. Quali sono le implicazioni di questi dati? Torno alla presentazione dei risultati di TrendER. Indubbiamente i dati del 2007 ci dicono che le cose vanno abbastanza bene per le micro e piccole imprese; vanno bene anche indicatori come gli investimenti, segno di grande speranza del futuro perché il fatturato attuale, pur positivo, non suggerirebbe di investire così tanto. Questo ci fa dire che oggi i dati sono buoni, ma occorre capire che cosa succede per il futuro. E qui il primo commento. Sulla base dei dati che vedo, immagino ci sia un effetto dell'accelerazione dell'introduzione delle nuove tecnologie. Il fatto che le cose si siano messe ad andare meglio che in passato, ha anche a che vedere col fatto che le piccole e piccolissime imprese hanno acquisito maggiore familiarità con le nuove tecnologie; il che è una gran buona notizia.

Giuliano Giubilei

Dottor Bertini, quali politiche mette in campo la Regione per favorire lo sviluppo di questa parte così rilevante dell'economia emiliano romagnola?

Silvano Bertini

Non posso che associarmi ai complimenti per questo interessante lavoro, soprattutto perché copre una lacuna nelle fonti statistiche le cui indagini parlano sempre di imprese dai 20 addetti in su. Oggi abbiamo in mano dati scientifici che evidenziano il buon stato di salute della micro impresa, nonostante i problemi degli ultimi anni. Se guardiamo i grandi numeri, emerge come la micro impresa abbia delle difficoltà, ma anche che possiede una grande capacità di reazione. Una piccola impresa che non molla, che mantiene un forte dinamismo, un forte orientamento al cambiamento e all'innovazione. Per affrontare la globalizzazione, occorre innovare e riposizionarsi sui mercati e nel fare questo, si pongono problemi di efficienza inevitabili: nell'organizzare attività di ricerca e sviluppo, nello sviluppare funzioni di marketing, per accedere a competenze specifiche; occorre che l'azienda sia un minimo strutturata. Noi istituzione dobbiamo rendere competitivo il sistema regionale, lavorando sulla capacità d'innovazione a 360 gradi delle nostre imprese, piccole, medie e grandi. Le piccole imprese hanno in sé, a volte senza saperlo, una capacità d'innovazione organizzativa sulla produzione che potrei definire "Toyota ante litteram"; cioè il lavoro per squadra, modello che ha fatto scuola nella nostra regione: un gruppo di persone, l'imprenditore e i suoi collaboratori, si pongono rispetto al mercato nell'ottica di risolvere il problema posto dal mercato stesso. Questa attenzione a far bene le cose, a risolvere adeguatamente i problemi, a realizzare prodotti mirati e dedicati, credo sia il fattore di competitività principale dell'Emilia Romagna, quel plus che ci consente di essere ancora competitivi sull'export, di acquisire quote di mercato e di aumentare il valore unitario delle esportazioni. Problemi ci sono semmai sul piano organizzativo; problema sul quale CNA sta lavorando, anche con il nostro supporto, perché le nostre politiche vanno nella direzione di aiutare le piccole



(b)

imprese a trovare formule - a livello individuale, a livello di rete, a livello collettivo - per organizzarsi al meglio per affrontare un mercato più complesso. Altro grosso sforzo della Regione è sulla ricerca e sul trasferimento tecnologico per la creazione di una rete di servizi di ricerca e innovazione che possa essere accessibile anche alle imprese minori. Cito un dato: nel 2006 siamo arrivati a 1.900 brevetti. In 15 anni abbiamo raddoppiato il numero di brevetti, mentre il resto dell'Italia è rimasto sullo stesso livello. Questo significa che c'è un protagonismo nell'innovazione che è diffuso a tutti i livelli. I brevetti sono solo la punta dell'iceberg, perché ci sono molte imprese che innovano, senza codificare la loro innovazione. Noi dobbiamo cercare di adeguare l'ambiente esterno in cui si muove la piccola impresa, quindi rendere maggiormente accessibili le fonti dell'innovazione, in un'ottica di strategia complessiva

Giuliano Giubilei

Morelli, la CNA cosa porta a casa da questa radiografia molto dettagliata delle micro imprese associate?

Gabriele Morelli

Un primo dato che portiamo a casa da questo lavoro è che anche questa dimensione d'impresa ha superato la fase difficile di 4-5 anni di stagnazione. Sia i dati del 2006 che quelli del primo semestre 2007 ci dicono che anche la micro e piccola impresa ha agganciato la pur flebile ripresa internazionale. Uno strumento importante TrendEr che non vuole solo raccontare l'esito di una rilevazione, ma che deve servire tutti i giorni per fare quegli approfondimenti, quell'uso intelligente dei dati a cui ci richiama prima Fiorella Kostoris. Abbiamo messo in campo uno strumento che analizza dati contabili ufficiali e ci dice che quegli 8 settori, quella dimensione d'impresa, quei risultati sono statisticamente validi, affidabili. Questo sistema d'impresa, pur di dimensioni ridotte, è il sistema d'impresa dell'Emilia Romagna e dell'Italia; è il sistema d'impresa che partecipa alla sfida competitiva della globalizzazione. Credo che ciò che emerge da questi dati è che la sfida di sistema viene vinta: tutte le imprese, pur nelle diverse difficoltà, vincono. Quando parliamo di imprese più dimensionate ci accorgiamo ad esempio che nelle medie imprese, l'80% del venduto viene fatto esternamente all'azienda, da altre aziende; da queste micro e piccole imprese. Quindi la competizione è comunque fatta dal sistema. Al di là della loro dimensione oggi le micro imprese sono in filiera, sono in rete. Qual è allora la sfida per la politica, per le organizzazioni di rappresentanza, per il sistema del credito? La sfida è quella di costruire questo nuovo ambiente di rete. Una volta lo chiamavamo "ambiente favorevole allo sviluppo"; oggi bisogna che questo ambiente di rete, porti a disposizione anche delle piccole imprese i fattori immateriali della conoscenza, della competitività moderna, il nuovo terziario professionale avanzato che serve. Dobbiamo aiutare le micro e piccole imprese a costruire relazioni di rete, ambienti di rete dove queste cose ci sono, e nel quale le piccole imprese possono dare valore a sé stesse e al territorio. Le politiche che abbiamo condiviso e che stiamo facendo in questa regione vanno in questa direzione. Semmai, con il nostro lavoro, con questo Osservatorio vogliamo dare indicazioni ancora più approfondite per rendere evidenti le esigenze non solo dei leader, ma anche quelle della grande massa delle imprese. Diversamente c'è il rischio di guardare ai leader e pensare che tutto vada bene, definendo

(b) trender - rilevazione congiunturale 1° semestre 2007 - l'andamento del fatturato.

delle brutte politiche. Se, invece, abbiamo degli osservatori, dei dati, delle indicazioni vere, reali e affidabili, che ci permettono di capire come le scelte e le politiche che facciamo hanno efficacia sul nostro sistema imprenditoriale, possiamo contribuire a renderlo più competitivo. Alcuni dati che emergono dalla rilevazione del primo semestre, come ad esempio quelli sulle spese per l'informatizzazione e la comunicazione, sulle spese per investimenti, potrebbero essere collegati a provvedimenti legislativi che sono stati attuati in questa regione; penso alla messa a punto e all'avvio del sistema dell'apprendistato: le imprese pagano il 50% e si vede già sui bilanci; penso alla grande richiesta per investimenti pari a 50 milioni di euro che, nel primo semestre 2007, le imprese artigiane hanno espresso. Quindi ci serve questa conoscenza più dettagliata per capire immediatamente l'efficacia delle politiche.

Giuliano Giubilei

Dunque le micro imprese possono competere. Professor Favaretto, vuole dirci qualcosa di più sul come?

Ilario Favaretto

Ho colto le indicazioni che forniva Francesco Daveri, e provo a dare una mia interpretazione. I dati sull'informatizzazione che ci ha illustrato, vanno tutti a favore della piccola impresa perché, dati gli scostamenti strutturali, quelle differenze non sono poi così tanto grandi. Qual è la summa del dibattito attuale su questo punto: innovazione e consumo di ICT tra grande e piccola impresa? Che c'è un'enorme differenza di stock; ma anche l'ultimo rapporto su innovazione e ICT ci dice che la velocità di evoluzione della piccola impresa è enorme. Guardando la velocità con cui, sebbene con stock ridotti, questo mondo ha reagito da un anno e mezzo a questa parte, potremmo dire che questo tema ha dignità di attenzione: studiamo bene se le condizioni di mercato tra domanda e offerta non abbia delle strozzature che devono essere rimosse. Tutto questo in una logica di maggiore competitività. Il problema della competitività non può essere costruito per i sistemi e per i sub-sistemi territoriali, se non in un'ottica di apertura dei sistemi stessi. Perciò non basta analizzare le esportazioni. Per lungo tempo opereremo in un sistema a cambio flessibile; la capacità di reazione dei sub-sistemi non può essere solo sul vendere; c'è un problema di acquisizione ottimale degli input produttivi. Perché i sotto-sistemi non accettano questo discorso? Perché temono la rottura delle filiere, cioè che quel mix di relazioni che si creano sul territorio venga messo in discussione dal fatto che si vanno a comprare fattori produttivi all'estero. Questo, invece, secondo me è un indice di debolezza, di non considerazione strategica di cosa vuol dire stare nella globalizzazione. Perciò studiare un meccanismo che verifichi il grado di apertura, diventa condizione essenziale se parliamo di globalizzazione. Le piccole imprese che stanno dentro l'innovazione, in questo periodo stanno facendo scelte fondamentali rispetto all'energia, alla tecnologia, alla brevettazione. Questo lo fanno solo se hanno in testa un progetto industriale nel sistema, ovvero nel loro essere terzisti di qualità, in un mercato della subfornitura e non solo in un rapporto di divisione del lavoro del sistema industriale. Il sistema di divisione del lavoro del sistema industriale diventa dinamico, di riposizionamento dell'impresa, ma a questo punto, l'impresa, deve fare i conti che, se sta nella globalizzazione, non ci sta solo per vendere.

Giuliano Giubilei

Dottor Caselli cosa dobbiamo aspettarci sul piano delle reti, delle conoscenze, della produttività?

Guido Caselli

Identificare il fatto che in Italia la produttività cresce poco, che c'è poca innovazione rispetto a quanto si potrebbe avere, con il fatto che ricerca e sviluppo rappresentano l'1% del Pil, con lo 0,5% del Pil fatto dalle aziende italiane, come se questo fosse l'origine di tutti i mali, significa non cogliere il fatto che l'innovazione, per l'appunto, è una cosa complicata; dipende da ciò in cui è specializzato un territorio, dai settori che ci sono e da come le aziende di questi settori decidono di stare sul mercato. Se lo fanno per conto di qualcuno; se, pur facendolo per conto di qualcuno, riescono comunque ad essere esportatrici; oppure se lo fanno semplicemente non comparando in prima persona sui mercati internazionali, ma operando per qualcun altro; poi ci sono le aziende che non esportano per nulla. Prendo un caso che conosco abbastanza bene, quello della Finlandia. Il cosiddetto ICT cluster, cioè il grappolo di aziende piccole o piccolissime che stanno intorno a Nokia sono fior di aziende, la cui percentuale di esportazione è minima, perché è Nokia che, con la sua abilità commerciale, fa il lavoro di andare all'estero. Questo rende, di per sé, il sistema, un sistema che opera per il raggiungimento di una migliore qua-

lità. E l'innovazione che si produce all'interno del sistema è fatta non solo di ricerca, perché - ancora nel caso finlandese - la ricerca la fa soprattutto Nokia. Gli altri contribuiscono all'innovazione con il loro capitale umano, cosa molto importante perché il rapporto che si instaura tra l'ICT cluster intorno a Nokia e Nokia stessa è proficuo perché il fatturato di queste aziende cresce del 20% e più l'anno. Quindi sono contente del loro rapporto con Nokia, dalla quale ottengono anche tecnologia, generano innovazione come in un team, anche se in Finlandia ci mette qualche soldino pure lo Stato per convincere Nokia a sedersi allo stesso tavolo e stare a sentire le esigenze delle piccole imprese e poi ordinare alle piccole ciò di cui ha bisogno. Questo è un sistema che ha funzionato bene perché è stato risolto felicemente il rapporto tra piccole e grandi: sono le grandi che fanno ricerca e sviluppo di nuovi prodotti perché sopportano meglio i costi fissi e il rischio dell'investimento ed hanno più facile accesso ai mercati finanziari.

Giuliano Giubilei

La parola per una considerazione finale al segretario regionale della CNA.

Gabriele Morelli

Dal confronto di oggi è venuta una prima importante risposta: la micro e piccola impresa possiede le capacità per partecipare alla sfida per il futuro; è in grado di competere sul mercato. Noi dobbiamo fornire gli strumenti idonei, le giuste opportunità, le necessarie conoscenze e metodologie organizzative; nuove occasioni di confronto con altre imprese. In questi anni abbiamo sviluppato una comparazione assidua con imprese di Gran Bretagna, Svezia, Irlanda. Le nostre aziende, nel confronto, non difettavano mai di tecnologie; anzi, quasi sempre erano molto più dotate; e tuttavia, spesso le altre imprese avevano margini superiori, sfruttavano di più la gestione delle risorse umane, fattori immateriali che davano loro più competitività, più utili, più relazioni col mercato. Questo perché la sfida coinvolge sempre più anche il territorio oltre che le imprese; quindi una sfida che coinvolge Enti locali, banche, che richiede politiche mirate. Il territorio deve saper dare alle imprese i fattori immateriali oggi necessari per competere. Le indagini che stiamo compiendo, ci dicono che non stiamo parlando a un mondo che non ce la fa. Sarebbe stato diverso se non avessimo avuto nel 2006 e nei primi mesi del 2007 questi risultati positivi che configurano l'aggancio alla ripresa e ci confermano come la micro impresa va avanti. Ma le imprese da sole non possono vincere la sfida della competitività se il territorio non riesce di nuovo ad essere protagonista. Guardiamo alle filiere.

Siccome diciamo che si vince con le imprese che si relazionano in rete, dobbiamo essere consapevoli che si vince se queste reti sono forti nella loro orizzontalità. Tutti i protagonisti della rete devono essere forti, perché se il protagonista forte è solo il capo filiera, i rischi della rottura sono molto più ampi e quando quella filiera si rompe il rischio è che tutto quello che c'è sotto non trovi immediatamente un altro capo filiera che lo porta nei mercati internazionali. Dunque, occorre investire in politiche per la ricerca, nel collegamento con l'università, nelle cose che devono produrre i fattori immateriali necessari alle imprese.

Non possiamo aspettare che siano solo le 200 medio-grandi imprese presenti in questa regione a farlo; diversamente il rischio è che anche loro prima o poi, se qui non gli diamo quel di più di cui hanno bisogno, vadano a cercarlo altrove. Sulle politiche il problema è quello di trovare una sintonia più fine. In Emilia Romagna con la Regione, c'è convergenza, nel senso che vi è la consapevolezza reciproca che servono interventi di sistema perché diano la forza necessaria alla capacità competitiva autonoma dell'impresa: cioè il rafforzamento del più grande e largo numero d'impresе possibile.

Questa è la sfida che ha un tessuto imprenditoriale piccolo e diffuso e poiché il problema è quello delle risorse disponibili, che purtroppo non sono tante, dobbiamo fare delle scelte precise e conseguenti, a partire dalla spesa pubblica, che va ridimensionata e meglio indirizzata.

Finché non riduciamo, da una parte la spesa pubblica e dall'altra la pressione fiscale, non avremo le risorse per investire. E regioni, come la nostra, che ce la possono fare, rischiano di trovarsi in difficoltà perché pagano un ammontare di imposte ormai al limite in termini relativi e proporzionali anche rispetto al resto del Paese. Il pericolo che la mancata destinazione di risorse per la piccola impresa metta a rischio lo sviluppo dell'intero sistema territoriale, è reale anche per regioni avanzate come l'Emilia Romagna.

Non dimentichiamo che le piccole imprese piccole di questa regione competono con imprese agguerrite di regioni europee avanzate.

La sfida è alta per la politica ma anche per noi tutti.

Appuntamenti - News

Comunicazione, vantaggio competitivo

CNA Comunicazione di Reggio Emilia promuove per il 10 gennaio, alle ore 20.30, all'aula magna dell'Università di Modena e Reggio Emilia un convegno sui nuovi strumenti di comunicazione, opportunità di business per le imprese. Migliorare la comunicazione aziendale interna ed esterna attraverso una programmazione frutto di una strategia tesa a sviluppare fatturato e profitto, deve sempre più rappresentare un assetto strategico per le imprese. Tutto ciò presuppone la conoscenza dei nuovi mezzi di comunicazione e delle loro potenzialità.

Ne parleranno: il giornalista e autore radiotelevisivo Gianluca Nicoletti, Alessio Mazzolotti, l'altro autore specializzato in trasmissioni in rete e Marianna Panebarco di Web 3D.

BOLOGNA**Le imprese aprono le porte alle scuole**

Centocinquanta studenti di cinque Istituti superiori bolognesi la mattina di giovedì 22 novembre hanno visitato sette piccole e medie imprese della provincia. L'obiettivo era far loro conoscere, direttamente dalla voce degli imprenditori, i "segreti" su come fare impresa, le novità tecnologiche ed organizzative avvenute in questi anni all'interno delle piccole imprese, le possibilità di occupazione in questo settore. Le imprese che hanno aderito all'iniziativa sono Ammeraal Beltech di Minerbio, Pei e Stm (entrambe con sede a Calderara di Reno), Officine Marchetti (Sala Bolognese), Dumek (Bologna), Sistem Pneumatica (di Borgo Panigale a Bologna) e l'incubatore d'impresa universitario di Bologna Alma Cube.

Successo per "Regali a palazzo" 2007

Oltre 15.000 persone hanno visitato la manifestazione "Regali a Palazzo" organizzata dalla CNA dal 7 al 9 dicembre nelle Sale di Palazzo Re Enzo. E'

stato dunque superato il "record" di 10.000 presenze dello scorso anno. Tanti i bolognesi e i turisti che hanno affollato gli stand dei 50 espositori artigiani, scegliendo il regalo di Natale tra i prodotti dell'artigianato artistico, dell'alimentazione, della moda e del benessere. Parte del ricavato della manifestazione andrà in beneficenza, a Save The Children e ad Ageop. Un successo questa edizione di "Regali a Palazzo", realizzata col contributo della Camera di Commercio e col patrocinio del Comune di Bologna. L'intenzione della CNA è quella di ripetere l'iniziativa anche nei prossimi anni, con ancora più aziende e più eventi a disposizione dei visitatori.

MODENA**Boeri e il tradimento delle giovani generazioni**

Ha suscitato molto interesse l'iniziativa che si è tenuta presso la sede della CNA nei giorni scorsi con Tito Boeri, noto economista, esperto in particolare in economia del lavoro. Boeri ha discusso con gli imprenditori prendendo spunto in particolare dal suo ultimo libro, "Contro i giovani", scritto a quattro mani con Vincenzo Galasso per i tipi della Mondadori. Libro che prende spunto da un paradosso ben preciso: che l'Italia sia il paese occidentale più protettivo nei confronti dei propri figli, ma anche quello che meno fa per i giovani. Un controsenso che nasce dalla venefica combinazione tra altruismo privato ed egoismo pubblico. Che, a ben vedere, è all'origine di tanti di quei mali con cui è alle prese l'Italia. Boeri non si è limitato alla critica, ma ha proposto anche alcune soluzioni. A cominciare dall'introduzione di una reale meritocrazia nella scuola e nell'Università, per continuare con l'adozione di contratti nel mondo del lavoro che prevedano un reddito minimo garantito attraverso un meccanismo di assunzione graduale. Poi il miglioramento della trasparenza nelle professioni e una riforma vera delle pensioni. In ogni caso, correzioni che richiedono regole scritte, perchè la cosiddetta "moral suasion" si è rivelata in gran parte disattesa. L'incontro è stato organizzato nell'ambito del ciclo di convegni "Il valore della conoscenza" che hanno portato alla CNA, Lilli Gruber, Michele Salvati e che nel 2008 proseguiranno con altre personalità del mondo della politica, dell'economia e della cultura come il filosofo Umberto Galimberti.

FORLÌ-CESENA**Più risorse e mercati**

Regione Emilia-Romagna e Camera di Commercio di Forlì-Cesena, tramite specifici provvedimenti, sostengono "progetti di penetrazione commerciale all'estero". Il risultato? Diverse aziende hanno riportato risultati positivi, sia in termini di investimenti che di aree-paese di riferimento. Più esattamente, la CNA ha presentato 11 progetti di internazionalizzazione che coinvolgono circa 60 imprese. Tali progetti prevedono investimenti per quasi 2,8 milioni di euro e contributi attesi per 1,2 milioni di euro. Significative le aree di intervento: non più solo mercati "domestici", ossia quelli della zona euro, ma anche mercati come Russia, Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi e Dubai), Stati Uniti, Cina, Arabia Saudita, Brasile e Vietnam.

Nuova sede per CNA Cesena 3

Tanti imprenditori, insieme alle istituzioni e ai dirigenti della CNA, hanno partecipato all'inaugurazione dei nuovi uffici di CNA Cesena 3, in via dell'Arri-goni 256 (Centro Direzionale Ex-Arri-goni). Al taglio del nastro erano presenti, tra gli altri, Sanzio Bissoni, presidente CNA Cesena; Giordano Conti, sindaco di Cesena; l'on. Sandro Brandolini; Paolo Lucchi, consigliere regionale; Leonardo Belli, assessore comunale alle attività economiche; il presidente e il segretario regionali CNA, Quinto Galassi e Gabriele Morelli; il presidente provinciale Alvaro Attiani e Roberto Sanulli. L'apertura dei nuovi uffici è un altro segnale che l'Associazione continua a crescere, si radica nel territorio e vuole costantemente migliorare il rapporto con le imprese associate. Nella nuova struttura, operano 11 addetti e vi fanno riferimento 370 imprese associate. L'elevato grado di specializzazione raggiunto, ha permesso di avviare proficue collaborazioni con diverse strutture consortili di autotrasporto. Non a caso Cesena 3 è anche sede provinciale dell'Unione CNA-FITA.

RAVENNA**Proseguono "I Lunari dell'arte"**

Dopo le esposizioni che hanno avuto luogo presso la Ca' de Ven di Ravenna, la torre medievale di Oriolo dei Fichi (Faenza), l'Hotel Villa Santa Maria in

Foris di Ravenna, il ciclo di esposizioni "I lunari dell'arte" prosegue questa volta ospite nell'atrio della sede provinciale CNA con il patrocinio del Comune e della Provincia di Ravenna. L'Associazione, grazie all'attenzione sempre dimostrata verso il mondo dell'arte, dopo esposizioni di artisti storicamente noti, concede spazio a giovani artisti emergenti che operano sul territorio. In questa occasione il gruppo di CadeArt inaugura una nuova collaborazione, i testi a cura di Corrado Cati. Gli artisti in esposizione Mattia Battistini, Riccardo Bottazzi, Francesco Brunelli, Simone Gardini, Roberto Pagnani, Francesco Petrosillo.

Premiate le imprese eccellenti

Si tratta delle trenta imprese che hanno adottato con successo pratiche manageriali innovative. Tra queste, cinque in particolare hanno ottenuto i maggiori risultati nelle prassi: innovazione, sistema di relazioni, gestione del cliente, sostenibilità, gestione risorse umane e una, M.M.B., ha ricevuto la menzione speciale "giovani imprenditori". Lunedì 10 dicembre, la CNA ha presentato la sesta edizione del "Repertorio delle Imprese Eccellenti". L'edizione 2007 ha visto il coinvolgimento di circa 130 imprese della provincia, sia di produzione sia di servizi. Da questo campione sono state selezionate 30 aziende che si sono distinte per l'adozione di pratiche gestionali ritenute eccellenti. "Le magnifiche cinque" che, tra le 30 imprese inserite nel Repertorio delle Imprese Eccellenti 2007, hanno ottenuto le migliori performance aziendali grazie all'adozione di pratiche manageriali innovative sono: Angeli di Casadio Nerio e C. S.N.C. di Faenza: costruzione di macchine automatiche per la lavorazione del filo metallico; Astra Soc. Cons. arl di Faenza: intermediazione servizi ambientali, raccolta e smaltimento rifiuti; G.E.F. di Tenasini Alfredo e C. S.N.C. Fusignano: impianti e tecnologie: produzione, distribuzione e utilizzo dell'energia; trasmissione e telecomunicazione; illuminazione e sicurezza stradale; Lastra di Placucci Silvano e Antonioli Alberto S.N.C. di Ravenna: taglio e piegatura lamiere; OCM clima SRL di Fusignano: impiantistica aerea; Menzione speciale "Giovani Imprenditori"; M.M.B. di Faenza: produzione e sviluppo software.

REGGIO EMILIA

Antiriciclaggio e cultura della legalità

La CNA ha promosso un incontro sulla normativa antiriciclaggio che prevede nuovi adempimenti per le imprese e per i cittadini a partire dal 2008. Un'iniziativa realizzata in collaborazione con Bipop-Carire Gruppo Unicredit, che ha visto la partecipazione anche dell'Amministrazione finanziaria, con la presenza del direttore dell'Agenzia delle entrate Giuseppe Bonanno. Con questo convegno la CNA si conferma impegnata sul fronte della legalità, nella consapevolezza che anche la corretta applicazione della normativa antiriciclaggio avverrà se si riuscirà a rafforzare una cultura che vede nel rispetto delle regole un valore aggiunto per la competitività dell'impresa.

RIMINI

Le gelaterie artigiane contro il bullismo

I luoghi frequentati dai più giovani possono contribuire alla loro educazione. L'idea è di alcune imprese artigiane associate a CNA, che hanno incaricato BuonLavoro/CNA di elaborare un progetto che coinvolgesse comunità locale, scuola e imprese. Così è nato "Non Con-Gelateci il sorriso". Comunità locale e scuola per il benessere dei bambini e per il rafforzamento della responsabilità sociale delle imprese", presentato il 9 novembre scorso alla Gelateria "Matisse" di Viserba. Erano presenti: Claudia Pari della Gelateria "Matisse", Gianluca Mosconi della Gelateria "Il Pellicano", Maurizio Alessi della Gela-

teria "La Piazzetta"; la prof.ssa Rita Gatti, docente di scienze della formazione all'Università di Bologna e Rimini; Fabrizio Piccioni, assessore ai servizi sociali e alle politiche giovanili della Provincia di Rimini; Leonina Grossi, consigliera pari opportunità della Provincia di Rimini, Primula Lucarelli di BuonLavoro/CNA, Renato Ioli, presidente CNA. Alcune tipologie di impresa artigiana di servizio, come appunto le gelaterie, sono luoghi normalmente frequentati dai bambini e dagli adolescenti. Da qui l'idea di queste imprese di farsi carico di una preoccupazione sociale diffusa: far acquisire a giovani e giovanissimi i valori del rispetto, della collaborazione, dell'amicizia, della reciprocità, della solidarietà. Diventando promotrici di messaggi semplici ma fondamentali per lo sviluppo di competenze sociali, le gelaterie artigianali mettono in pratica un concetto ampio di responsabilità sociale. "Non Con-Gelateci il sorriso", si articola in quattro momenti, lungo l'anno scolastico 2007/2008, che coinvolgono attivamente genitori, insegnanti, bambini, imprese: incontri, laboratori teatrali e attività per gli scolari e un workshop che si svolgerà in occasione del Sigep, il Salone del gelato, in programma alla Fiera di Rimini il 28 gennaio 2008. Fra l'altro, i bambini saranno chiamati a creare quello che sarà il logo per le magliette del "gelataio 2008", mentre i loro lavori saranno esposti nella gelaterie che partecipano all'iniziativa. Il progetto è realizzato con il contributo e in collaborazione con l'assessorato alla promozione sociale e il settore pari opportunità della Provincia di Rimini.



Intervista a Franco Pittau

Immigrazione, una battaglia culturale da vincere

Da Caritas alcune proposte concrete per migliorare l'inserimento degli stranieri: permessi di soggiorno più stabili, procedure più snelle, facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, miglioramento delle norme sulla cittadinanza fino al voto amministrativo

di Patrizia Romagnoli

Ci sono i brutti episodi di cronaca, i “pacchetti sicurezza” che mettono in forte difficoltà il Governo, fatti che stanno facendo in qualche modo vacillare l'atteggiamento degli italiani nei confronti del fenomeno migrazione, atteggiamento che oscilla tra l'allarme sociale, il bisogno di manodopera straniera e voglia di integrazione. Il tema è scottante sia per le sue integrazioni sociali che per la rilevanza numerica che è andato assumendo. Indubbiamente l'atteggiamento degli italiani negli ultimi tempi è stato condizionato negativamente dall'elevato numero di episodi di criminalità - quasi un quarto delle denunce penali complessive - che hanno visto protagonisti soprattutto gli stranieri irregolari che in determinati reati (sfruttamento della prostituzione, estorsione, contrabbando e ricettazione) sono implicati anche in 4 casi su 5. Diversa la posizione degli stranieri regolari, per i quali le denunce si pongono negli stessi termini che per gli italiani, incidendo per circa il 6% sulla popolazione residente. Secondo la stima del Dossier Caritas/Migrantes riferita all'inizio del 2007, gli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia sono 3.690.000. Per numero di presenze regolari l'Italia è al vertice in Europa insieme alla Spagna, subito dopo la Germania. L'incidenza è di 1 ogni 16 abitanti in Italia, un punto al di sopra della media europea. Si tratta solo in parte di extracomunitari: un quarto (900.000 persone) viene dall'Unione Europea, e in particolare dalla Romania (più di mezzo milione). L'aumento nel numero degli stranieri è uno dei nodi di fondo, dal 2002 oltre 700 mila persone. In passato aumenti rilevanti erano la conseguenza di provvedimenti straordinari varati per l'emersione degli irregolari, ma negli ultimi due anni la crescita è stata fortissima anche in assenza di regolarizzazione. Ad avere impresso questo ritmo è il fabbisogno di manodopera aggiuntiva (540.000 domande) di imprese e famiglie, e



i ricongiungimenti familiari (circa 100.000 domande). Elevato sicuramente l'impatto degli immigrati sull'economia. A loro è dovuto il 6% sul Pil nazionale. Rilevante l'incidenza di questa forza lavoro aggiuntiva: almeno un milione e mezzo che contribuiscono alla tassazione nazionale con 1,87 miliardi di euro. Questi lavoratori coprono un quinto dei nuovi assunti. Un segno positivo è rappresentato anche dagli imprenditori immigrati, il cui numero è aumentato anche nell'ultimo anno. In Emilia Romagna si concentrano 16.000 imprenditori stranieri, pari al 12% del totale, percentuale che ne fa la seconda regione italiana dopo la Lombardia. Dunque quello dell'immigrazione, della sua evoluzione ed integrazione è argomento di grande interesse. E' un grande esperto di questi temi, **Franco Pittau**, a parlarne, in qualità di coordinatore del Dossier Statistico Immigrazione di Caritas/Migrantes, realizzato in collaborazione con CNA per quanto attiene alla parte del lavoro autonomo.

Cominciamo da una fotografia dell'immigrazione.

Attualmente siamo nella terza fase, dal punto di vista temporale. La prima è stata quella che va dagli anni settanta alla metà degli anni ottanta. All'inizio il fenomeno dell'ingresso degli stranieri in Italia non veniva percepito, era vissuto con indifferenza, un non - problema, e gli stranieri che arrivavano magari già per lavorare si confondevano con i normali turisti. La questione si palesò, e già con i connotati dell'emergenza, negli anni ottanta. Dal punto di vista del dibattito politico, la discussione si accese nell'86 con la prima legge e poi con il decreto legge del 1990 poi trasformato nella cosiddetta “legge Martelli”. Nel '90 dopo la caduta del muro di Berlino, ci fu la prima ondata di sbarchi degli albanesi, salutata in Italia con grande entusiasmo, come segnale del fatto che erano cadute le barriere e che finalmente anche loro potevano fuggire dalla “prigionia”. Poi però con la seconda ondata di sbarchi, pochi mesi dopo, l'atteggiamento cambiò radicalmente e tutti gridarono all'emergenza. Questa fase si concluse con la sanatoria introdotta dalla legge Dini. La terza fase si è aperta dopo la Legge Dini che poi fu

ripresa e modificata dalla Turco - Napolitano. Il dibattito è sempre aperto e mostra come ci sia una percezione contrastata del problema, con atteggiamenti che vanno oltre gli schieramenti e le stesse ideologie che ne sono alla base. Anche nel centro destra, infatti, a parte gli eccessi di linguaggio che spesso cogliamo in tivù, si percepisce la dimensione del problema, che è strutturale, e il fatto che non si può prescindere oggi dalla presenza di questi immigrati, che quanto meno sostengono la nostra economia.

Il tema è quindi l'integrazione...

Da un certo punto di vista l'integrazione è venuta da sé. Pensiamo alle badanti che vivono nelle famiglie. A un certo punto la politica ha abbandonato le famiglie nella soluzione dei problemi di cura degli anziani. Sono arrivate le badanti e in un certo qual modo la soluzione è venuta da sé. Inoltre l'atteggiamento generale dell'italiano nei confronti dello straniero non è negativo, anzi. Fin dall'inizio si sono schierati a favore dell'ingresso di queste persone sia i sindacati che la chiesa cattolica. Acli e Arci, le maggiori organizzazioni che operano nel sociale, si sono attivate; il volontariato è un fenomeno diffuso. Gli immigrati sono stati aiutati. E in questo fa gioco il carattere tutto sommato bonario dell'italiano, che ha contribuito, come conferma una nostra indagine, a far sì che gli immigrati di lunga data si trovino bene qui da noi. Questo atteggiamento diffuso ha impedito degenerazioni pesanti e conflitti come invece sono avvenuti in diversi paesi europei. Direi che si è trovato un *modus vivendi*.

Ma il fenomeno dell'immigrazione è in continuo aumento.

E' proprio questo il problema. Oggi parliamo di integrazione "tormentata". Molto è stato lasciato al caso, ma non si può andare avanti così. Se va avanti così saremo a 10 milioni di pre-

senze il che significa che un residente in Italia su sette proviene da un altro Paese. Va pensata una strategia ampia, che va dalla cittadinanza al diritto di voto, ai servizi scolastici sociali e sanitari. La concessione del diritto di voto amministrativo è uno strumento per creare un'alleanza tra italiani e immigrati, come dire "abbiamo gli stessi obiettivi, siamo alleati". In generale l'atteggiamento degli italiani, anche rispetto alle diversità di religione, è complesso, però dall'esperienza che mi sono fatto in centinaia di assemblee con le persone, con gli italiani, c'è il riconoscimento del fatto che la presenza degli immigrati ha consentito di produrre ricchezza per tutti. Questo emerge quando si parla pacatamente con la gente. Forse se ci fossero meno cattivi predicatori, specie sui media, si potrebbe ragionare sulle strategie. Che ovviamente sono necessarie perché non si può pensare che tutti i problemi si risolvano via via che si presentano, gridando ogni volta all'emergenza.

Quindi quale sarebbe l'atteggiamento giusto?

L'equilibrio, la riflessione. Capire che la questione riguarda i diritti e i doveri di ciascuno. Che un immigrato è anzitutto una persona, con la sua dignità che va rispettata. La mia speranza è che se io rispetto lui o lei anche lui o lei rispetti me. Anche in occidente ci sono molte cose sbagliate. Per vincere la battaglia culturale nel no-



(c)

stro paese bisogna prendere atto del fatto che vivono con noi persone con esperienze diverse e che è possibile cercare di smussare reciprocamente gli angoli e poi confrontarsi con equilibrio. Ora gli italiani sono spaccati a metà, come atteggiamento nei confronti degli immigrati: basterebbe spostare una piccola percentuale dalla parte di chi chiede e pratica il dialogo. D'altronde, ciò non è impossibile: guardiamo agli albanesi. Dopo la seconda ondata - la prima scatenò una reazione di grande solidarietà, ma poi cambiò tutto - si creò addirittura il mito dell'albanese delinquente, sfruttatore eccetera. Oggi è finito questo stigma. Gli albanesi sono grandi lavoratori, specie in alcuni settori, e hanno come caratteristica quella di fondersi molto facilmente con la cultura del paese che li accoglie, di immedesimarsi. E gli italiani pensano "se questo lavora e l'azienda continua a tenerlo, vuol dire che non è un delinquente..." Questo per dire che a sbagliarci siamo stati noi.

E i romeni, oggi al centro del ciclone, insieme agli zingari?

I romeni si sentono nostri cugini, amano l'Italia e non si sentono slavi. L'immigrazione di massa non è un fenomeno di quest'anno, l'anno scorso erano già centocinquantamila in lista d'attesa. Il problema della Romania è destinato a risolversi: con l'ingresso nell'Unione Europea arriveranno i fondi strutturali per l'economia e i romeni resteranno nel loro paese, non avranno più tanto bisogno di emigrare. Diverso è il problema dei rom, che vengono spinti ad andare via e la cui dispersione e infiltrazione negli altri paesi aumenta. Le tendopoli e le baraccopoli non sono fiorite tutte d'un colpo. Erano lì da mesi e da anni. In queste situazioni occorrerebbe un controllo costante, giorno per giorno. Le leggi ci sono, i diritti vanno rispettati così come i doveri. La politica è



(c) franco pittau, nato a samassi (ca) nel 1940, laureato in filosofia, è stato responsabile dell'ufficio studi del patronato inas-cisl, responsabile ufficio studi e documentazione caritas diocesana di roma e ideatore del rapporto caritas "disagio e povertà a roma;" dal 1990 è coordinatore del dossier statistico immigrazione caritas/migrantes prima presso la caritas diocesana di roma e dal 2004 presso caritas italiana

stata gestita male. Ma se i problemi strutturali come quello della casa non vengono affrontati, sorgono conflitti.

Qualche indicazione?

Le istituzioni locali dovrebbero supplire nella misura del possibile. Non c'è una politica degli alloggi indirizzata alle fasce più deboli, mentre un tempo era possibile fare piani per case a basso costo. Per aiutare l'immigrazione bisogna lavorare su più fronti. Molto importante è quello della conoscenza della lingua italiana. Gli strumenti ci sarebbero; ad esempio facilitazioni superiori per chi arriva in Italia dopo aver imparato all'estero la lingua italiana. Disponiamo di una rete di istituzioni, la Società Dante Alighieri, ad esempio, in grado di fornire istruzione già nei Paesi d'origine. Fornire corsi a costi bassi potrebbe essere una via prioritaria per entrare in Italia.

La politica non dovrebbe facilitare l'inserimento degli stranieri?

I rapporti del Cnel sugli indici di inserimento evidenziano come lo sviluppo produttivo, anche se accentuato, non sempre conduce ad alti indici di stabilizzazione, se non vengono curati anche altri aspetti specifici di cui si sostanzia l'integrazione. Per arrivare a una politica dell'immigrazione condivisa, con un minimo comune denominatore tra i vari schieramenti politici, come Caritas e Migrantes abbiamo indicato una serie di misure utili per migliorare l'inserimento degli immigrati: permessi di soggiorno più stabili, snellimento delle procedure, facilitazione dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro (con la reintroduzione della "sponsorizzazione" da rafforzare con il permesso per la ricerca del posto di lavoro), miglioramento della normativa sulla cittadinanza, potenziamento delle risorse necessarie per sostenere l'integrazione e seria presa in considerazione anche della concessione del voto amministrativo. Nonostante la diversità delle culture degli immigrati e la mancanza di un modello standard di integrazione, la speranza è che la diversità possa diventare uno stimolo in grado di perfezionare la nostra crescita, perché l'obiettivo del progresso può saldare fruttuosamente immigrati e italiani. Si richiedono umiltà, tenacia e la disponibilità al dialogo da entrambe le parti.



Sul fronte del lavoro come si sta evolvendo la situazione?

Questo è un aspetto positivo che aiuta nel ragionamento sull'integrazione. Assistiamo a una forte presenza di immigrati in settori importanti dall'assistenza alle famiglie all'agricoltura. Inoltre dobbiamo ricordare che nel 2020 avremo appena quattro milioni e mezzo di nuovi ingressi di giovani italiani nel mercato del lavoro, molto pochi, a cui dovremo comunque supplire con ingressi dall'estero. E non dobbiamo nemmeno sottovalutare il grado di istruzione degli immigrati: il livello medio di istruzione supera di otto punti percentuali quello degli italiani, molti sono laureati. Inoltre il fatto di avere superato tante difficoltà dà loro una grande carica, energia, capacità di risparmio e volontà di autoaffermazione. È indubbio che gli immigrati pongono anche diversi problemi, ma l'immigrazione non è complessivamente un peso bensì una ricchezza. I nuovi venuti, oltre a ridurre gli effetti negativi dell'andamento demografico, mostrano una fortissima volontà di riuscita (la stessa che avevano gli italiani quando si spostavano nel Nord Italia o all'estero), sono più disponibili alla mobilità territoriale e occupano i posti rimasti liberi e, così facendo, hanno un effetto tonificante sul mercato e af-

frontano difficoltà pesanti, dalle lungaggini burocratiche legate alla loro permanenza, ai meccanismi di inserimento lavorativo farraginosi e alle carenze a livello retributivo e previdenziale. Diciamolo, noi siamo più rammolliti... E stiamo assistendo al fenomeno per cui dopo che si sono inseriti sono loro che creano lavoro anche per gli italiani, li assumono nelle loro imprese. La competizione è un fattore positivo, stimolante. E la società va avanti con la competizione e con la solidarietà. Gli stranieri ci ripagano con il loro ingegno imprenditoriale. A seconda delle etnie si rilevano strade diverse: dal nordafrica arrivano commercianti, i romeni si inseriscono bene nell'edilizia, settore in cui non servono grandi capitali iniziali, gli egiziani sono i nuovi pizzaioli e i cinesi mostrano il loro talento organizzativo nelle imprese tessili.

Infine, l'integrazione delle donne...

Sono state le donne le prime a partire per l'Italia e l'Europa, dal sudamerica e dall'Est europeo. Per quanto riguarda le donne musulmane, è vero che l'atteggiamento è diverso, ma sono nate già diverse associazioni di donne musulmane che affermano il loro diritto al lavoro e, se pure la loro cultura d'origine è molto diversa, capiranno il buono che c'è in occidente e si adegueranno al nostro modello.

GIÀ PENSIONATO ? PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServizioPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- Per la difesa dei diritti di pensione e di previdenza
- Per la ricerca del posto di lavoro
- Per la tutela contro l'abuso e per l'assistenza
- Per la tutela dei familiari e per l'assistenza

... e poi **VerdEtà**

la rivista gratuita per gli iscritti con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i sindacati pensionati del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Finalmente eliminata un'anomalia tutta italiana

Creare un'impresa in 24 ore? Da domani forse si può

Alcune prime stime prevedono che con l'entrata in vigore della nuova normativa entro i prossimi due anni si possa registrare un incremento che oscilla tra il 12 ed il 13,5 per cento di nuove imprese avviate soprattutto da giovani oggi molto spesso scoraggiati da inutili lungaggini, oneri burocratici e costi eccessivi



di Cristina Di Gleria

Un'impresa può davvero nascere in un giorno? Fino ad oggi era necessario un periodo dai due ai sei mesi, ma in breve tempo, lo start up di una nuova attività potrebbe davvero avvenire in 24 ore. La novità viene dal decreto legge sulle liberalizzazioni approvato dal Consiglio dei Ministri che taglia drasticamente tempi e adempimenti: basterà, infatti, un'autocertificazione telematica presso l'Ufficio del Registro delle Imprese. "Meno oneri, più imprese. Si tratta di una svolta importante - sottolinea **Andrea Foschi**, presidente dei Giovani Imprenditori CNA dell'Emilia Romagna (oltre 36.500 gli imprenditori under 40 associati in regione) - perchè finalmente si è intrapresa la strada di ridurre i costi amministrativi inutili; attraverso le modifiche introdotte si riducono drasticamente le formalità burocratiche e si semplifica la vita dei futuri imprenditori, favorendo l'autoim-

per facilitare lo start up di nuove attività le disposizioni previste dal decreto Bersani riuniscono i tanti passaggi oggi necessari in un unico adempimento e prevedono per i futuri imprenditori un unico interlocutore individuato nelle Camere di Commercio

prenditorialità da parte dei giovani, spesso spaventati da oneri e costi eccessivi".

Un tema, quello dello snellimento e della trasparenza delle procedure amministrative per avviare un'impresa, che sta particolarmente a cuore ai Giovani Imprenditori CNA, che a questo argomento hanno dedicato il loro forum annuale svoltosi lo scorso 12 novembre a Reggio Emilia. Da questo punto di vista, il decreto Bersani può cambiare molte cose, dando uno scossone forte in positivo all'economia, facilitando l'accesso al lavoro autonomo e liberalizzando professioni e mestieri. L'iter previsto dalla nuova normativa risulta, infatti, notevolmente snellito grazie all'eliminazione di una serie infinita di inutili lungaggini necessarie per arrivare a "tirar su la serranda".

Oggi, il potenziale imprenditore, futuro titolare di un'azienda individuale deve compiere un cammino lunghissimo: Ufficio Iva, poi Camera di Commercio, Inps, Inail, Comune; in caso di società di persone, anche un notaio per l'atto costitutivo. Tutto questo spendendo denaro, tempo ed energie; si stima che i costi pagati dalle imprese per una burocrazia inefficiente, si aggirino intorno ad un miliardo di euro all'anno. E poi ci sono i casi limite. Foschi fa due esempi: "per aprire un'azienda per la raccolta e lo smaltimento di rifiuti occorrono ben 78 adempimenti burocratici e bisogna recarsi presso 24 uffici; il futuro carrozziere, di adempimenti da effettuare ne ha 74 e sempre 24 uffici da contattare". Casi che dimostrano un'anomalia tutta italiana come

Le frontiere del nuovo

le frontiere del nuovo

evidenziano i dati forniti dalla World Bank nel suo rapporto "Doing Business 2008", dai quali risulta chiaro come l'Italia, nel quadro degli Stati membri dell'Ocse, sia il paese in cui chi vuole aprire un'impresa "soffre" in assoluto di più, considerando giorni, procedure e costi necessari. Mentre in Danimarca i tempi di start up sono ridotti al minimo (5 giorni), il numero degli adempimenti è in assoluto il più basso (3) e il costo per le imprese è zero; in Francia i giorni sono 8, le pratiche necessarie 7 ed il costo pari a 391 dollari; in Italia i giorni mediamente necessari salgono a 13, gli adempimenti a 9 e i costi affrontati a 4.576 dollari, cifra questa che ci pone al secondo posto nella classifica dei Paesi "più cari", seguita solo dalla Grecia con 4.756 dollari.

"Rendere più facile l'avvio e la trasformazione di un'attività imprenditoriale, pur senza dimenticare la complessità e la responsabilità che ciò comporta - sottolinea il segretario regionale CNA **Gabriele Morelli** - significa aumentare le chances dell'Italia di competere nel mercato globale; significa razionalizzare le risorse del Sistema Paese aumentandone le possibilità di crescita, ma significa contemporaneamente ripensare il rapporto fra Stato e cittadini. Ora è necessario completare l'iter di riforme in questa materia, nel quale un ruolo decisivo di intermediazione tra istituzioni e cittadini, può essere svolto dalle Associazioni come la nostra nell'accompagnare, ad esempio, gli imprenditori nel loro percorso di autocertificazione responsabile".

Con questa riforma l'Italia si adegua, dunque, ai parametri comunitari, abbandonando l'attuale ruolo di fanalino di coda in Europa e le nostre imprese possiedono uno strumento in più per superare quel gap che frena la competitività del nostro sistema economico, rischiando di demotivare soprattutto i giovani, spesso spaventati da una procedura così macchinosa e costosa. Giovani, uomini e donne, diplomati e laureati, in età tra i 25 e i 35 anni che in numero sempre maggiore sono interessati a dar vita ad una attività in proprio, spesso in settori nuovi; che hanno entusiasmo da ven-



dere, idee innovative e che, purtroppo vengono frenati, oltre che dalla difficoltà di reperire sempre i necessari finanziamenti, anche da procedure antiquate, improponibili con la rapidità di decisione e la tempestività di intervento che il mercato richiede.

Serviva uno scossone in positivo per dare ulteriore concretezza alla loro voglia di fare impresa e i nuovi provvedimenti in materia di semplificazione, possono darlo, facilitando e favorendo l'accesso al lavoro autonomo. - Una voglia d'impresa che - come ha sottolineato **Elisa Muratori**, responsabile regionale di CNA Crea Impresa - in Emilia Romagna è confermata dai dati. A fine giugno 2007, le imprese attive risultavano essere 429.850, con un aumento dello 0,7% sull'analogo periodo 2006. Il tasso di crescita di nuove imprese in Emilia Romagna, stimato dal Cnel al 7,14% a fine 2006 (+0,23% rispetto a quello nazionale), potrebbe ricevere un ulteriore impulso dalle semplificazioni introdotte".

Alcune prime stime, peraltro prevedono che, riducendo adempimenti e costi, che oggi scoraggiano molti, nei prossimi due anni, si possa registrare una crescita tra il 12 ed il 13,5% di nuove imprese.

I nuovi provvedimenti possono, dunque, cambiare radical-

IMPRESA PIU' FACILE, ECCO COSA CAMBIA

Come aprire un'impresa domani

1. Operazioni che il Codice Civile impone di presentare presso le CCIAA



Comunicazione Unica per via telematica al Registro Imprese

2. Operazioni che riguardano lo stabilimento produttivo e la specifica attività



Sportello Unico per le attività produttive

mente la situazione. Ma quali sono i tempi previsti per la loro applicazione operativa?

Una prima risposta viene da **Saverio Languenti**, funzionario del Ministero per lo sviluppo economico. “Il decreto sulla comunicazione unica che consentirà di riunire i principali adempimenti fiscali e contributivi, entrerà in vigore con l'approvazione del decreto tecnico che in questo momento è alla registrazione della Corte dei Conti; quindi si ipotizza un tempo decisamente breve. La parte amministrativa, invece, prevede uno specifico disegno di legge che per ora è stato approvato dalla Commissione del Senato (noto come decreto Capezzone con integrazione del decreto legislativo Bersani). Su questo aspetto, i tempi si sono allungati a seguito degli oltre 200 emendamenti che sono stati esaminati più specificatamente nella legge Finanziaria. Di conseguenza anche per lo Sportello Unico, i tempi saranno più lunghi; Sportello Unico che sarà il vero motore di sviluppo, se gestito in modo appropriato, perché diviene motivo di reale di semplificazione per gli imprenditori. Per questo è necessario che abbia un'interpretazione univoca su tutto il territorio”.

Per facilitare lo start up di imprese, le nuove disposizioni riuniscono i tanti passaggi in un unico adempimento e con un unico interlocutore, individuato nelle Camere di Com-



mercio. E ad **Ugo Girardi** - segretario generale di Unioncamere Emilia Romagna, abbiamo chiesto come si sta preparando il sistema camerale per attuare questi provvedimenti. “All'interno di una impostazione di semplificazione non fine a se stessa, ritengo si possa fare moltissimo. Per quanto ci riguarda ci sono tre tasselli che devono andare a posto. Il primo riguarda la comunicazione unica che dovremo avere da fine gennaio. Il secondo è quello inerente al regolamento sulle specifiche tecniche (su cui sta lavorando il Ministro Nicolais) per garantire l'interoperabilità dei sistemi informativi

fra gli enti coinvolti (Sistema camerale, Inps, Inail e Agenzia delle entrate).

Infine il terzo, che è previsto nella Finanziaria: la possibilità, cioè, di avere il bollo per le pratiche telematiche da 40 a 16 euro che permette una corsia preferenziale anche per le ditte individuali e consente la “dematerializzazione” degli atti.

In Emilia Romagna, c'è la possibilità, grazie all'art. 9 del decreto Bersani, tramite la collaborazione fra Camere di Commercio, Associazioni e professionisti, di lasciar trascorrere un periodo transitorio di 6 mesi e poi dire “via la carta”.

In questa regione ci sono anche le tecnologie per poter semplificare (ad esempio l'utilizzo di chiavette USB, Telemaco, eccetera)”.

Tutto questo, unitamente all'obbligo per Regioni ed Enti locali di riorganizzare strutture e procedure, rispettivamente entro 60 e 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, può portare ad una svolta nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e privati.

Le misure assunte dal Ministro Nicolais, ben si integrano con quanto previsto in termini di liberalizzazioni, dal Ministro Bersani. Obiettivo comune è infatti l'attivazione di una sana burocrazia, veloce ed efficiente.

Ciò che si vuole ottenere è in sostanza la rimozione di ogni ostacolo ingiustificato alla creazione e sviluppo dell'attività imprenditoriale. Elementi ai quali l'intero sistema economico regionale non può che guardare con grande interesse.

Artigiancredit
Emilia Romagna
dal 1977

- Garantisce l'accesso al credito per i Consorzi, per le imprese artigiane e le Piccole e medie industrie tramite le Cooperative di garanzia.
- È intermediario del FEI dal 1999.

Per ogni informazione su artigiancredit e sulle cooperative contattateci:
www.artigiancredit.emr.it
e-mail: artircr@artigiancredit.emr.it

Il cuore che batte dell'Italia

la qualità

Imprenditori che ogni giorno affrontano le sfide dei mercati con slancio e passione.

Una grande forza fatta di lavoro, innovazione, qualità, integrazione.

Un'energia vitale che, insieme a CNA,

crea valore, coesione sociale e qualità della vita per tutto il Paese.



CNA GLI ARTIGIANI E LE IMPRESE
VALORE D'INSIEME